

Che senso ha curarsi se viviamo nel mondo di La Mettrie? Che senso ha il senso?

Si considerino tre stati. Lo stato di “essere”. Lo stato di “essere malato”. E, per terzo, lo stato di “significato”; significato d’essere e significato d’essere malato.

Si consideri poi lo stato di essere malato dinanzi allo stato di essere come prossimo in significato allo stato di non-essere.

Non rimane che riempire queste categorie. Non rimane che fare storia della filosofia e storia della medicina.

Filosofo è colui il quale indica e giustifica un possibile “stato di essere”. A partire da questo “stato di essere” vi saranno poi ed eventualmente cose, persone, Dei ed i vari attributi.

Si scelga, tra tutti gli “stati di essere” proposti, tra tutti i filosofi, il caso di Julien Offroy de La Mettrie. Egli era un medico bretone nato nel 1709; dopo aver studiato medicina a Parigi (Università all’epoca arretrata rispetto a Montpellier), proseguì gli studi in Olanda, a Leida (il centro più significativo di insegnamento medico in Europa nei primi quarant’anni del Settecento), dove fu allievo di Hermann Boerhaave (1668-1738), medico spinoziano sostenitore di un radicale meccanicismo fisiologico. La fisiopatologia è da Boerhaave “ordine geometrico demonstrata”, al modo di Spinoza (1632-1677). Chiamato “professor celeberrimus” (o “communis Europae praeceptor”), il suo motto era: “Abbandoniamo la metafisica, andiamo verso la fisica: solo allora cominceremo a conoscere i veri caratteri della natura, che sinora abbiamo ignorati”¹. Dopo aver contribuito alla diffusione in Francia del pensiero scientifico di Boerhaave, con traduzioni dei suoi scritti e relative introduzioni, nel 1747, La Mettrie pubblicò, a Leida, la sua opera fondamentale, manifesto del biomeccanicismo: *L’homme-machine*. Questo libro suscitò grande scalpore tanto che fu pubblicamente bruciato sul rogo e La Mettrie - nel frattempo ribattezzato il “médecin-philosophe”² - , per evitare di fare la fine toccata a Giordano Bruno centocinquanta anni prima, dovette fuggire in Prussia, accettando la protezione del sovrano imbevuto di razionalismo, Federico II (1740-1786). Questo dimostra come in Francia non vi fosse ancora quella libertà di pensiero che invece si era gradualmente affermata in Inghilterra - per culminare nell’abolizione della censura. Nella capitale della Prussia, a Berlino, La Mettrie muore quarantaduenne nel 1751.

Ecco lo “stato di essere” ossia la filosofia per La Mettrie: *L’uomo è una macchina e in tutto l’universo c’è una sola sostanza diversamente modificata*³. Per comprendere appieno lo “stato di essere” ossia la filosofia di La Mettrie, va esplicitato questo

¹ Su Boerhaave mi è di riferimento COSMACINI G., *L’arte lunga. Storia della medicina dall’antichità a oggi*, seconda edizione, Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 286-288

² D’obbligo la precisazione che all’epoca, ed in Francia, “philosophe” stava per “intellettuale”. Non sarà poi pedanteria ricordare come, solo un secolo prima, Galilei pretendeva il titolo di “filosofo” in quanto “fisico”. La filosofia speculativa si divideva ancora aristotelicamente in fisica (o “filosofia naturale”), matematica e teologia. Da qui il titolo del capo d’opera di Newton: “Philosophia naturalis principia mathematica” (1687).

³ LA METTRIE J.O. de, *L’uomo macchina e altri scritti*, a cura di G. PRETI, SE, Milano, 1990, p. 71. Da qui in avanti tutti gli scritti *in corsivo* saranno da intendersi come citazioni da quest’opera e in questa edizione.

sillogismo, bisogna trovarne la sintesi. Se nell'Universo c'è una sola sostanza e se l'uomo è una macchina, allora l'Universo è una macchina. Dire che l'Universo, ossia il tutto, è una macchina, significherà poi, primariamente, non tanto che tutto è meccanizzato, quanto che tutto è materiale. Lo stato di essere o la filosofia di La Mettrie è insomma la scienza fisica. Egli non lo dice ma, per lui, la fisica è l'unica scienza, perché il fisico è l'unica esistenza.

Domanda: che cos'è il fisico? Risponderebbe La Mettrie: ciò a cui ci guidano l'esperienza e l'osservazione. E che cosa sono, allora, queste ultime due? Che cosa è, l'evidenza? Ancora non è il momento di rispondere a queste domande. Altrimenti andremmo fuori tema. Abbiamo invece posto queste domande per entrare in quello spazio logico nel quale stanno altre due domande, dalle prime dipendenti ma che nel presente contesto ci interessano di più. Che cos'è la malattia? Che cos'è la medicina? Già, perché prima di sapere se ha un senso curarsi, bisognerà sapere se ha un senso e quale la parola "cura".

Allo stato di "essere" abbiamo dato una risposta, seppur provvisoria e non dimostrata. Proseguendo nei nostri tre stati, si tratta ora di identificare lo stato di "essere malato". Quindi e contemporaneamente, causa ed effetto insieme, si tratta di trovare il "significato" di essere e di essere malato.

Alla fine vedremo se è possibile dare risposte definitive e dimostrate e se ha effettivo valore la dimostrazione o se bisognerebbe dimostrare il dimostrare medesimo (stesso dicasi per il concetto di "sostanza" e per ogni concetto-base).

Banalmente, la "malattia" (dal latino "male habitus", che sta male) è quella condizione abnorme e insolita di un organismo, caratterizzata da disturbi funzionali, da alterazioni o lesioni, e, a volte, da sofferenza e dolore; la "medicina" (dal latino "medicinus", pertinente al medico o al curare) è quella scienza che ha per oggetto lo studio delle malattie, la loro cura e la loro prevenzione, ossia qualsiasi mezzo che si consideri utile a prevenire le malattie o a riacquistare e a mantenere la salute; infine la "salute" (dal latino "salus", salvezza) sarebbe quello stato di benessere fisico e psichico dell'organismo, in quanto esente da malattie, da imperfezioni e disturbi organici o funzionali.

Già il buon Christian Wolff (1679-1754) registrava come "Nel metodo filosofico non bisogna far uso di termini che non siano stati chiariti da un'accurata definizione, né bisogna ammettere come vero alcunché di non sufficientemente dimostrato; nelle proposizioni bisogna determinare con pari cura il soggetto e il predicato e il tutto deve venire ordinato in modo che siano premesse quelle cose in virtù delle quali le seguenti sono comprese e giustificate"⁴. Ora, notoriamente, i vocabolari, per quanto virtuoso, sono costruiti su di un circolo in cui un vocabolo rimanda all'altro e così via. Nessuna meraviglia, quindi, che un termine si definisca, spesso, con un altro termine detto il suo opposto: malato è ciò che non è sano e morto ciò che non è vivo – o per dirla con Bichat (1771-1802): "la vita è l'insieme delle funzioni che resistono alla morte" -. Vi sono tuttavia molti altri termini, anzi, è questa la seconda categoria degli elementi coinvolti nel circolo virtuoso del vocabolario, che non si definiscono e non si reggono per opposizioni. Ad esempio, "casa" può dirsi un edificio di almeno quattro mura, un pavimento ed un tetto, sufficientemente grande per consentire a più uomini di entrarvi. Ciò che interessa qui non è la correttezza ed esaustività della definizione di "casa". Due

⁴ La citazione si trova in ABBAGNANO N., FORNERO G., *Protagonisti e testi della filosofia*, 2, Paravia, Torino, 1996, pp. 652-653, i quali hanno visto bene di non mettere il riferimento che, nella smisurata opera di Wolff, risulta così irreperibile.

altre cose interessano: la prima riguarda il fatto che questa definizione non rimanda a contrari né del termine da definire né, in misura più opinabile, dei termini definenti: “edificio”, “quattro”, “mura”, “pavimento” ecc. non hanno, propriamente, contrari. La seconda cosa che interessa è se è possibile una definizione ossia se è possibile una definizione esaustiva, se ha senso parlare di esaustività ed in che termini. Scopriremmo così, anche, se ha senso parlare di “contrari”.

La Mettrie, non considera problematico, o non considera esplicitamente, il secondo stato da noi evidenziato: lo stato di “essere malato”. Considera invece, ed abbiamo veduto in che termini, lo stato di “essere”. La Mettrie sottoscriverebbe come significato dello stato di “essere malato”, quello comunemente accettato e suesposto. In virtù della nostra interpretazione, possiamo però mostrare come La Mettrie avesse detto più cose delle credute. Si tratta di esplicitare: e questo fa la critica; critica che lascia legittima la domanda circa il fatto se, ad esempio, è stato più grande Platone oppure la millenaria critica da lui innescata ma non completamente a lui ed ai suoi scritti riducibile.

La Mettrie, insomma, dandoci il suo significato di “essere”, ci dà anche quello di “essere malato”. Non accorgersi di questo significa aver condotto una lettura meschina de l'*Homme-machine*, a prescindere che a questa si sia stati condotti più o meno da un autore che, in effetti, pare fornirci un'ontologia (monistico-materialistica), capace di fondare sì una morale (epicureo-umanitaria), ma sterile nel far rivoluzionare con sé aspetti, come quello malattia-sanità, di fatto lasciati muffire nel tradizionale senso comune.

Dice Kandinsky: “Ogni fenomeno può essere vissuto in due diverse maniere. Queste due maniere non sono arbitrarie, ma legate ai fenomeni – esse vengono derivate dalla natura dei fenomeni, da due loro proprietà: Esterno e Interno.”⁵. A prescindere dalle implicazioni ontologiche di tale concezione, per cui basti il rimando al cuore della filosofia kantiana, torniamo, più modestamente, ai nostri problemi delle definizioni, a problemi gnoseologici, a problemi di vocabolario. Per l'ontologia infatti ci siamo accontentati della definizione di La Mettrie. Trovato così lo stato di “essere”, rimane da circoscrivere lo stato di “essere malato”: abbiamo però qui trovato una difficoltà, in quanto il significato comune di tale stato non esauriva le implicazioni dell' “essere” di La Mettrie. S'è imposto allora un salto al terzo stato, quello del “significato”. Si è trattato di un salto nel vocabolario ed in questo bisogna operare. Il nostro “fenomeno” sarà dunque il “vocabolo”. E qui di già ci si deve discostare da Kandinsky; infatti il “vocabolo” non può, a nessun livello, essere vissuto in sole “due diverse maniere”. Le maniere di vivere il vocabolo devono trascendere il numero e prospettare una modalità fine a se stessa scevra di quantità (cos'altro è l'infinito?). Perché i vocaboli hanno sì “due loro proprietà: Esterno e Interno”, ovvero significato e significante, ma essendo ciascuna di queste riempita illimitatamente, la corrispondenza fenomeno-fenomeno vissuto cadrà in una coincidenza tra l'essere e il significare (o tra il fenomeno e il vissuto), dove l'unico principio osservato non è la relatività o l'arbitrarietà ma la convenzionalità. Ciò è a dire: prima di stabilire qual è il significato di “medicina” dovremmo stabilire qual è il significato di “significato”, come prima di stabilire qual è il significato di “essere malato” abbiamo dovuto stabilire quello di “essere”. Ma il significato di “significato” si è rivelato convenzionale. Ciò perché, nel vocabolo, la “maniera” non si distingue dal “fenomeno”; essendo, né il significante né il significato, cose in sé, ma bensì circoli più o meno virtuosi nati-morti in se stessi ed inevitabilmente

⁵ KANDINSKY W., *Punto linea superficie*, Adelphi, Milano, 1968, p. 7

rinvianti al proprio spazio, non dirò logico, ma convenzionale. “La ‘malattia’ è quella condizione abnorme e insolita di un organismo”: e qual è allora la condizione normale e tipica? L’*esperienza* e l’*osservazione* sono riducibili a convenzioni non perché soggettive ma perché definizione o definibili, ed ogni de-finizione o con-fine o vocabolario è circolo. Circolare come un recinto innalzato su di un campo al di là del quale non si può andare, pena di perdere il recinto ed il campo, ed al di qua del quale si ha la ferrea impressione di non essere né in un recinto né in una prigione. Il fisicalismo non ha basi, o recinti, più solidi dello spiritualismo. Né l’evidenza della fantasia. La Mettrie invita a prendere il *bastone dell’esperienza*, senza accorgersi che l’importante (naturalmente, umanamente vale il contrario) non è il tipo di *bastone* che si prende, ma il fatto che si debba prendere – per essere - un *bastone* e che *bastone* significhi recinto, convenzione. L’unica giustificazione del realismo è il nominalismo, come l’unica giustificazione del nominalismo è il realismo, a partire però da una realtà o costituzione gnoseologica, convenzionale. Per quanto sia immediata, la percezione è comunque una deduzione: noi, in quanto vocabolari, percepiamo ciò che “convenzionalizziamo”. Che poi, fuori della mente umana vi siano cose con un’esistenza indipendente da essa, è questione che non riguarda la ricerca sul “significato”. Le cose esisteranno anche indipendentemente dall’atto di conoscere (“convenzionalizzare”), ma non saranno “cose” o “essere” (“cose” ed “essere” quali categorie o vocaboli significanti). Non si tratta di “oggetto” e di “psiche”, ma di segni, significati, significanti e vocabolari. All’interno delle nostre indagini di vocabolario, “oggettivo” e “soggettivo”, non hanno più spessore, non sono meno convenzionali, delle parole “casa” e “piscina”. Rimane a chi indaga sotto altri rispetti, dimostrare il senso e lo stato di “oggettivo” e “soggettivo” al di fuori della convenzionalità di un vocabolario. Se questo non fosse possibile, l’unico senso che ha il “senso” sarebbe quello di convenzione. Hobbes (1588-1679) è dal 1641 che afferma: “Che diremo noi ora se per avventura il ragionamento non fosse altro che un’accolta e concatenamento di nomi per mezzo della parola ‘è’? Ne seguirebbe che, per mezzo della ragione, noi non concludiamo nulla riguardo alla natura delle cose, ma solo riguardo alle loro denominazioni, e cioè che, per mezzo di essa, vediamo semplicemente se riuniamo bene o male i nomi delle cose, secondo le convenzioni che abbiamo fatto a nostro capriccio riguardo alle loro significazioni. Se la cosa è così e può essere, il ragionamento dipenderà dai nomi, i nomi dell’immaginazione, e l’immaginazione forse (e questo secondo la mia opinione) dal movimento degli organi corporei; e così lo spirito non sarà niente altro che un movimento in certe parti del corpo organico.”⁶. Ecco come si concilia il nominalismo col realismo, ossia il convenzionalismo col materialismo: messe da parte le fuorvianti categorie di “senso” ed “intelletto” e sostituite con quelle di “ontologia” e “gnoseologia”, possiamo dire non che “nulla è nell’intelletto se prima non sia stato nel senso”, ma che tutto ciò che è (è conosciuto) lo è convenzionalmente, mentre tutto ciò che sussiste (diremo: “esiste”) sussiste “materialisticamente”. Per dirla con Popper: il mondo umano (cioè la gnoseologia: perché nessuno conosce tranne l’umano o nessuno conosce come l’umano) è convenzionale, il mondo naturale (ontologico), è materiale. Dunque, la domanda di partenza sul se è possibile dare risposte definitive e dimostrate e se ha effettivo valore la dimostrazione o se bisognerebbe dimostrare il dimostrare medesimo - domanda dalla quale dipendevano sia quella sul che cos’è il fisico sia quella

⁶ HOBBS T., *Terze obiezioni*, in CARTESIO, *Opere filosofiche II. Meditazioni metafisiche. Obiezioni e risposte*, ottava edizione, Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 168

sul che cos'è la medicina - trova una risposta considerabile come applicazione gnoseologica delle kuhniane categorie storico-metodologiche di “paradigma”, “rivoluzione” e soprattutto “incommensurabilità”⁷. Siamo agli antipodi del “fisicalismo” di Carnap (1891-1970) - e del materialismo-razionalistico, fisicalismo ante litteram, di La Mettrie! - il linguaggio della fisica non è “universale”, ma convenzionale, come quello della religione e della poesia.

L'esser vero-o-falso delle proposizioni, la verità apofantica di Aristotele, non è che un modo del tutto particolare della verità che, preso come il solo ed unico o come l'assoluto, ci fa cadere nella più radicale falsità possibile.

Pur rischiando di prendere parte a quella “moda” dello “scetticismo post-moderno”, queste considerazioni non possono non portare direttamente alla critica e alla “decostruzione”, anche e per gli stessi motivi, della nozione di “fatto”. Sembra altresì che i più reazionari difensori di questa nozione siamo i primi a fornire tutte le ragioni per metterla in dubbio: “L'idea di ‘fatto’ è un elemento così onnipresente del nostro ‘outillage’ mentale che tendiamo ad attribuirle una assai poco probabile costanza semantica, proiettandola ingenuamente in ogni tempo ed ogni luogo ... Per avviare una storicizzazione del concetto di ‘fatto’ un utile punto di partenza pare la tesi di una ‘invenzione baconiana’ dei fatti, al tesi cioè che la nozione di fatto come nucleo di ‘pura esperienza’, separata da dottrina, spiegazione e teoria, fosse un prodotto specifico della svolta baconiana impressa alla filosofia naturale del primo Seicento ... Il ‘fatto baconiano’, l'idea cioè dell'esistenza di ‘nuclei di pura esperienza’, i ‘dati’ da cui partire per costruire teorie esplicative”⁸. Espressioni quali “storicizzazione”, “invenzione baconiana” (così prossima a quella aristotelica del “principio di contraddizione”, ché d'invenzione si tratta), difficilmente non ricadono nel relativismo ed in ultima analisi nel convenzionalismo suddetto. Senza contare, infine, le insensatezze di chi, classicamente, presuppone ciò che vorrebbe dimostrare: “parlare di ‘fatti carichi di teoria’ significa minare la stessa categoria di fatto, la quale dipende appunto dalla rigida separazione tra fatto e teoria.”⁹

Come convenzione, anche se quanto sostenuto fin qui non valesse nulla, postuliamo di trattare lo stato d' “essere” o “filosofia” di La Mettrie. Diciamo allora che la convenzione di La Mettrie è che “tutto è materia”. Sempre convenzionalmente proseguiamo, come con un unico mezzo, a significare lo stato di “essere malato”. Questo viene allora a configurarsi come lo stato di essere malato della materia. Conformemente, la domanda conseguente sarà: che cosa significa “materia malata”? Ripartiamo dal monismo di La Mettrie: *in tutto l'universo c'è una sola sostanza diversamente modificata*. Secondo questa ontologia non v'è differenza essenziale – essendo l'essenza una - tra una modalità piuttosto che un'altra della sostanza. A rigori, la sostanza non ha modalità, o la modalità non è un qualcosa di sostanziale. A rigori, vita, morte, essere, non-essere, tempo, spazio, malattia, salute, sono modalità, e quindi epifenomeni, di quell'unica sostanza. La malattia, allora, non è prossima al non-essere

⁷ Inevitabile il rimando al classico KUHN T.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1969.

⁸ CERUTTI S., POMATA G., *Premessa*, “Quaderni storici”, n. 108, XXXVI, 2001, fasc. 3, *Fatti: storie dell'evidenza empirica*, a cura di CERUTTI S., POMATA G., p. 647

⁹ DATON L., *Perché i fatti sono brevi?*, “Quaderni storici”, *Op. cit.*, p. 746

perché contrario di essere o sanità, ma perché anche l'essere non è: non è, in quanto modalità, nulla d'importante o di diverso dalla ignorante ed ignorata *sola sostanza*.

Questa, l'estrema conseguenza del discorso che La Mettrie abortisce molto prima, ponendosi, dopo aver gettato essenziali basi ontologiche, ad un livello di pragmatismo esistenziale per il quale le malattie si danno e posseggono un loro significato e consistenza. Rimane in ogni caso il tutto-materia o tutto-macchina. La malattia, in ogni caso, sarà qualcosa di simile alla rottura di un pezzo; il medico ad un meccanico.

Abbiamo così risposto a tutte le domande introduttive. Possiamo partire a ricercare il senso del "curarsi" nel mondo – convenzionale in quanto mondo – di La Mettrie; ricerca che non potrà non svolgersi sotto forma di deduzione da queste prime risposte.

Sarebbe il caso, per comprendere appieno la filosofia di La Mettrie, di fare una storia del materialismo; ma, se questa non è stata mai fatta¹⁰, vista l'importanza e la delicatezza della cosa, non è il caso di farla ora. Perché il materialismo è sempre un po' passata come la filosofa del diavolo, finanche quando è venuto ad identificarsi con il realismo scientifico ("scientismo", si chiamò in età romantica). Addirittura, molti scienziati e medici, tutt'oggi, sono materialisti come scienziati e medici, ma non come uomini (vanno alla Messa la domenica e via dicendo).

Il punto è che vi sono varie forme di materialismo; almeno quattro¹¹: "cosmologico", "metodologico", "pratico" e "psicofisico". Dinanzi a queste forme, i veri materialisti le adottano tutte, considerando i vari tipi di materialismo come i vari modi di adattamento del materialismo alle convenzioni umane. La Mettrie, ad esempio, è materialista cosmologico per quanto riguarda la metafisica, metodologico per quanto riguarda la scienza, pratico per la morale e psicofisico per la medicina. Ovviamente i quattro stadi sono in modo opportuno collegati tra di loro. Quei medici di cui parlavamo prima, invece, non sono in toto dei materialisti, perché non ritengono valida questa concezione né cosmologicamente o metafisicamente né praticamente o moralmente.

Sostenere che il materialismo designi in generale ogni dottrina che attribuisca la causalità soltanto alla materia¹², significa confondere il materialismo col "meccanicismo" – una teoria meccanicistica della natura è quella che non ammette altra spiegazione possibile dei fatti naturali, a qualsiasi dominio appartengano, se non quella che li considera come movimenti di corpi nello spazio -; meglio la vecchia definizione di Wolff: "sono materialisti i filosofi che ammettono solo l'esistenza degli enti materiali, cioè dei corpi", che se non altro ha il vantaggio di rendere conto dei principali aspetti del materialismo, riassunti dalla filosofa democritea (V sec. a.C.), a tutt'oggi la più importante filosofia materialista della storia: meccanicismo, atomismo, a-finalismo ed ateismo.

¹⁰ Il neo-kantiano Friederich Albert Lange nel 1866 scrisse una *Storia del materialismo*; in modo più circoscritto si veda *Il materialismo da Hobbes agli illuministi*, in NANNINI S., *L'anima e il corpo. Un'introduzione storica alla filosofia della mente*, seconda edizione, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 30-34

¹⁰ Ovvio il rimando alla voce pertinente in ABBAGNANO N, *Dizionario di filosofia*, seconda edizione, UTET, Torino, 1971

¹² ABBAGNANO, *Op. cit.*, p. 564

Come in Democrito, così in La Mettrie, il meccanicismo è solo un aspetto del materialismo. Infatti, se per rendere conto del lato metodologico del materialismo il meccanicismo è sufficiente; questo non potrà addirsi all'aspetto cosmologico del materialismo (quando La Mettrie ci dice che *in tutto l'universo c'è una sola sostanza*, ci dice che il materialismo è innanzitutto “monismo” o mono-sostanza; stesso si pensi per gli atomi di Democrito). Mentre, per il materialismo pratico saranno fondamentali l'afinalismo ed ateismo, importanti anche per vanificare residui dualisti nel contesto psicofisico d'indagine.

Difficile quantificare il grado di consapevolezza materialistica di La Mettrie. Di fatto tuttavia *L'homme machine* manifesta un materialismo evoluto ed incondizionato: democriteo appunto. Se nel '700 il materialismo-revival potrà apparire semplicistico, tale semplicità dovrà tradursi in radicalità nel secolo successivo, dove i tempi, “positivismo” compreso, sono maturi per esternare a tutti i livelli concezioni materialistiche insuperabili per estremismo: nel 1854 lo zoologo Vogt affermerà che “il pensiero sta al cervello nella stessa relazione in cui la bile sta al fegato o l'urina ai reni”; Taine nel 1863 avrà un retroterra culturale per dire (in una storia della letteratura inglese!): “il vizio e la virtù sono prodotti come il vetriolo e lo zucchero, e ogni dato complesso nasce dall'incontro di altri dati più semplici da cui dipende”. Nell'epoca delle neuroscienze e della “filosofia della mente” posizioni come quelle di Vogt e Taine, sono state dette “riduzionismo” od “eliminativismo”, ma da Edelman a Dennett, nessuno ha saputo o potuto andare oltre, la scienza stessa essendo ormai richiesta, sotto questo punto di vista, più come apportatrice di tecnologia che conoscenza. Ossia: “il pensiero sta al cervello nella stessa relazione in cui la bile sta al fegato o l'urina ai reni”, allo scienziato l'onere di mettermi in formule, per l'appunto scientifiche, questa metafora in linguaggio comune, nondimeno ritenuta inconfutabile e veridica.

La Mettrie è l'apripista dei materialisti francesi: Helvetius (1715-1771) pubblicò la sua opera fondamentale - *De l'esprit* - nel 1758; d'Holbach (1723-1789) il *Système de la nature* nel 1770. Filosoficamente parlando il suo riferimento sarà stato Hobbes - oltre che Cartesio, con il quale tuttavia il rapporto è decisamente ambiguo.

Hobbes, nella “Introduzione” al “Leviatano” (1651), dice che “la vita non è altro che un movimento di membra”. E aggiunge: “Che cos'è il cuore se non una molla e che cosa sono i nervi se non altrettanti fili e che cosa le giunture se non altrettante ruote che danno movimento all'intero corpo?”¹³. Inoltre per Hobbes l'espressione “sostanza immateriale” è una contraddizione in termini, perché “sostanza” vuol dire “corpo” e quindi sostanza immateriale o incorporea significherebbe “corpo incorporeo”. Mezzo secolo dopo, il medico raguseo Giorgio Baglivi (1668-1707)¹⁴ rinunciando alle immateriali “virtutes” galeniche, alla dottrina dei quattro umori, alla nozione di spiriti animali, al principio dell'esistenza di un'anima con funzioni vegetative e sensitive, e tutto riducendo alle fibre, alla loro intima tessitura materiale, e individuando in una variazione del loro stato la stessa diversità dei temperamenti tra gli uomini, propose una concezione tutta materiale della costituzione umana¹⁵.

¹³ HOBBS T., *Leviatano*, La Nuova Italia, Firenze, 1976, p. 5

¹⁴ Fin qui per Hobbes e Baglivi mi sono basato su COSMACINI G., *L'arte lunga. Op. cit.* p. 270

¹⁵ Qui mi è fonte MAZZOLINI R.G., *I lumi della ragione: dai sistemi medici all'organologia naturalistica*, in GRMEK M.D. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, II, *Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 163

Comprendiamo così come il materialismo di La Mettrie ed il materialismo francese siano nati più per influsso medico-scientifico che filosofico. Ciò non toglie che, da una parte l'empirismo inglese di Locke, Berkeley ed Hume, dall'altra il materialismo meccanicistico – ma ammettente l'esistenza di Dio! – di Hobbes, abbiano avuto un ruolo non trascurabile.

Fondamentale tener presente il fatto che il termine “materialismo”, assente nelle lingue antiche, compaia sì nella seconda metà del Seicento e si affermi nel Settecento, ma che non implichi ancora e necessariamente l'ateismo: per Hobbes Dio stesso è corporeo; e lo stesso La Mettrie, non si sa quanto ipocritamente, si tutela: “Non che io metta in dubbio l'esistenza di un Essere supremo; al contrario, mi sembra che essa abbia il più alto grado di probabilità”¹⁶.

L'homme machine è dedicato al Signor Haller, professore di medicina a Gottinga che sa non solo conoscere e misurare la natura, ma anche sentirla ed esprimerla.

Lo svizzero, fondatore della moderna fisiologia, Albrecht von Haller (1708-1777) – al quale si deve l'importante distinzione tra l'“irritabilità” delle fibre muscolari che si contraggono sotto un'eccitazione, e la “sensibilità” che è l'impulso trasmesso attraverso i nervi al cervello – fu uno dei grandi sostenitori della teoria della “preformazione”, già elaborata nella seconda metà del '600. Secondo questa teoria l'uovo di un animale contiene già un essere intero e con esso anche le uova con cui nasceranno gli esseri successivi, sicché, per esempio, in Eva ci sarebbe, preformata, l'intera serie degli esseri umani (è la medesima “forma mentis” del concetto di “massa damnata” in Agostino). Solo l'abate italiano Lazzaro Spallanzani (1729-1799) – professore a Pavia – mostrò che le uova della rana non si sviluppano se non quando sono fecondate dal maschio, dimostrando così che la collaborazione dei due sessi è indispensabile alla generazione¹⁷. Ma il Secolo dei Lumi neanche nel campo della medicina equivale al secolo del materialismo – e quale secolo equivale a questo?

Contrastante con la posizione di La Mettrie era in particolare il teorico del “flogisto” Georg Ernst Stahl (1660-1734), professore ad Halle. Considerato a posteriori uno dei fondatori del “vitalismo” – anche se propriamente la sua posizione è l'“animismo” -, il chimico Stahl formulò una critica radicale del meccanicismo cartesiano, negando alla materia qualunque forza insita e riscoprendo nell'anima la produzione e la regolazione d'ogni movimento vitale. Il “moto” non è una proprietà della materia, ma immateriale e cioè un atto spirituale. Considerando il moto l'intermediario tra anima e corpo, Stahl era convinto di avere superato l'esecrato dualismo cartesiano tra “res cogitans” e “res extensa”. Vi sono, per Stahl, corpi inorganici o misti, costituiti da aggregati di particelle omogenee o eterogenee: essi sono relativamente stabili e resistenti alla distruzione o decomposizione; vi sono poi corpi organici: aggregati fortemente instabili di particelle eterogenee, facilmente soggetti a decomporsi e putrefare: ciò che ne impedisce la decomposizione è un principio immateriale vitale che conferendo loro movimento e forma li anima: tale principio è appunto l'“anima”. Alla nozione di “meccanicismo” Stahl contrappose quella di “organismo”, di un ente cioè ove le singole parti sono

¹⁶ LA METTRIE, *L'uomo macchina e altri scritti*, edizione citata, p. 47. Per “Essere supremo” La Mettrie vorrà intendere, come si evince dal contesto dell'opera, la Natura – si noti l'equivalenza, in termini di forma mentis, tra il monismo materialistico di La Mettrie ed il deismo al tempo à la page.

¹⁷ Sugli “sviluppi delle scienze nell'età illuministica” utile ABBAGNANO, FORNERO, *Protagonisti e testi della filosofia*, II, *Op cit.*, pp. 659-665

aggregate da uno scopo comune. Il corpo umano può essere considerato una macchina solo quando se ne analizzino separatamente le singole parti sconnesse dallo scopo comune che le aggrega¹⁸.

Forse però la più tipica posizione settecentesca in campo medico non fu né il materialismo né l'animismo, bensì una loro sintesi.

Il "vitalismo"¹⁹ nasce a Montpellier a metà Settecento, contrapponendosi sia ai "meccanicisti" sia ai "seguaci di Stahl" ("animisti"). L'errore loro comune è concepire una materia passiva, incapace da sola di assumere dei processi vitali: è là che giace la causa più profonda di quel dualismo esacerbato tra il corpo e l'anima che i vitalisti rifiutano. I vitalisti accolgono la formula leibniziana (1646-1716) secondo la quale "ogni organismo è un meccanismo, ma ogni meccanismo non è un organismo", formula che dava origine ad uno spazio possibile per sostenere una specificità del vivente. La posta in gioco della posizione vitalista è dunque affermare le proprietà particolari della materia vivente, precedente ad ogni organizzazione, affermare di conseguenza che la vita non è il risultato dell'organizzazione.²⁰ Tale posizione comporta l'elaborazione di una dicotomia principale, tra "materia vivente" e "materia morta", che si sostituisce all'opposizione tradizionale tra la materia e lo spirito, tra il corpo e l'anima. La nozione di "molecola organica" o atomo vivente, definita dal grande naturalista francese Buffon (1707-1788), ed accettata dai vitalisti, come quella di particella organica dotata - secondo l'altro grande naturalista francese Maupertuis (1698-1759) - di uno psichismo elementare, permetteva di comprendere l'onnipresenza della vita nel vivente. Dice Bordeu (1722-1776), uno dei più insigni rappresentanti della Scuola di Montpellier, nonché "enciclopedista": "Non c'è nessuna ragione di dubitare che le parti del corpo siano dotate tutte della facoltà sensibile" (per quantificare l'influsso di concezioni vitaliste sull'"Enciclopedia", basti la sentenza del materialista Diderot: "Vivere è sentire"). Le "monadi" di Leibniz vengono dunque materializzate dai vitalisti: ciò che era principio di mutamento nella sostanza è divenuto proprietà della materia vivente. La chiave di volta delle posizioni vitaliste consiste nella convinzione che, senza cadere in una tautologia, nel vivente, tutto - la più infima molecola, la più infima fibra - è vivente di vita propria e non deve nulla all'anima²¹. Per questo, dal paracelsiano van Helmont (1579-1644) - uno dei fondatori della "iatrochimica" seicentesca e soprattutto della nozione di "gas" - i vitalisti traggono la nozione di "archè", come principio decentralizzato di vitalità e come intermediario tra il corpo e l'anima: l'archè - di fatto, il "gas" - è una materia talmente sottile da risultare quasi spiritualizzata, pur restando sempre materia. Per essere vitalisti non basta parlare di proprietà vitali, è necessaria una

¹⁸ Su Stahl: MAZZOLINI, *Op cit.*, pp. 167-171

¹⁹ Su questo il punto di riferimento è REY R., *L'anima, il corpo e il vivente*, in GRMEK M.D. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale, 2, Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari, 1996

²⁰ Ai giorni nostri porta avanti una sorta di "vitalismo", corretto secondo i lumi della scienza contemporanea, John Searle con il suo "naturalismo biologico" anti-riduzionista ed anti-funzionalista per cui, progredendo oltre materialismo e dualismo, la "coscienza" avrebbe una "ontologia soggettiva"; si veda SEARLE J., *Il mistero della coscienza*, Cortina, Milano, 1998

²¹ Vitalista ante-litteram potrà invece considerarsi Giordano Bruno (1548-1600) nel quale il concetto del "tutto che vive" andrà ricollegato a quelli di "infinito" ed "Uno" da una parte e di "religione della Natura" ed "eroico furore" dall'altra. Vedi BRUNO G. *Dialoghi italiani*, a cura di GENTILE G., terza ed. a cura di AQUILECCHIA G., Sansoni, Firenze, 1958

condizione supplementare inerente alla funzione concessa a tali proprietà nel funzionamento del vivente. Il “movimento” e la “sensazione” devono essere considerati i fenomeni principali della vita: la “sensibilità” è diffusa dovunque e non c’è una sola parte del corpo che non sia capace di percepire un’impressione proveniente dall’esterno e di rispondervi, in una forma o in un’altra. Questa definizione comporta di conseguenza la rovina del rapporto tra sensibilità e coscienza, poiché né la fibra nervosa né il “sensorium commune” hanno più il privilegio esclusivo di esserne dotati, e quindi apre la strada ad una concezione decentralizzata della vitalità, alla nozione di piccole vite locali. “Noi compariamo il corpo vivente, per sentire l’azione particolare di ogni parte, ad uno sciame d’api che si raccolgono in plotoni e che si sospendono ad un albero a grappolo. Tutte contribuiscono a formare un corpo abbastanza solido e ognuna tuttavia svolge la sua azione particolare a parte; una sola tra loro che cadesse o agisse troppo rapidamente disturberebbe tutta la massa da un lato; quando contribuiscono tutte a stringersi, ad abbracciarsi reciprocamente e nell’ordine e nelle proporzioni necessarie, comporranno un tutto che resisterà fintantoché esse non desisteranno” (Bordeu). I vitalisti credero di trovare nella “forza vitale”²² l’equivalente della “forza di attrazione” newtoniana: come Newton (1642-1727) si rifiutarono di esprimere qualunque ipotesi sulla natura intima di questa forza, che comunque andava postulata necessariamente per arrivare, Newton alla legge della gravità ed i vitalisti a quella della vita.

È stato importante fare questo lungo excursus sulla posizione vitalista perché renderà più chiaro come lo “stato di essere” proposto da La Mettrie, il suo materialismo, non è poi così ingenuo. Specie – e qui giocano il loro ruolo le teorie vitaliste – se considerato nella sua accezione monista. Ciò è a dire che nel materialismo di La Mettrie – o addirittura in ogni materialismo – risulta più importante, per una maggiore applicabilità e significatività dello stesso, che *in tutto l’universo* ci sia *una sola sostanza*, piuttosto che *l’uomo* sia *una macchina*.

Tornando al significato comune di “medicina” e “malattia”, meno superficiali delle prime di cui sopra, appaiono le seguenti concezioni²³: a) il morbo non è necessariamente legato all’attività di un aggressore esogeno, ma è intrinseco alla stessa costituzione interna dell’individuo; b) la patologia, in sé considerata, può essere studiata come la fenomenologia di una forza comunque trascendente l’individuo, quale è la natura, per provare i suoi effetti; c) l’attuale concetto di “salute” non è quello astratto che riposa sull’idea della totale assenza di malattie, ma quello concreto che vede la “salute” come un mero concetto limite inteso a indicare la condizione dell’organismo in difficile equilibrio tra stati patologici, nessuno dei quali, tuttavia, sia in grado di conclamarsi al punto tale da definire patologico il vissuto individuale nel suo complesso.

Particolarmente speculativo appare il punto b); purtroppo però lo sarà di una speculazione tesa a far cadere gli altri due punti dai quali è accompagnato: l’a) ed il c). Non a caso il punto b) è quello meno legato al senso comune, mentre l’a) ed il c) possono in qualche modo ridurvisi. Speculare sul punto b) significherà intenderlo come

²² D’obbligo qui il rimando allo “slancio vitale” di Bergson (1859-1941) in BERGSON H., *L’evoluzione creatrice*, Cortina, Milano, 2002

²³ Per le quali si veda VOLTAGGIO F., *La medicina come scienza filosofica*, Laterza, Roma-Bari, 1998, pp. 86-87; ma cfr. anche COSMACINI, *L’arte lunga*, *Op. cit.* p. 383

un'esposizione monistica non diversa da quella di La Mettrie. Pur sempre precisando che, il "trascendere l'individuo" da parte della "natura" è solo un modo di dire, una formalizzazione logica; di fatto, ontologicamente, l'individuo in tanto in quanto esiste è perciò stesso natura. Come la convenzione, o lo spazio logico-gnoseologico umano, natura a-convenzionale (o ignorante, o non basata sul "conoscere"). Parafrasiamo la frase di Vogt: "la convenzione, o lo spazio logico-gnoseologico umano, sta al cervello nella stessa relazione in cui la bile sta al fegato o l'urina ai reni o la pioggia alle nuvole o l'ossigeno al fuoco".

Il punto capitale è che gli aristotelici che si rifiutavano di guardare nel cannocchiale di Galileo (1609) facevano qualcosa di molto più profondo che sciocco. Mettevano in pratica quel concetto che oggi giorno va tanto di moda chiamare "theory-laden". Il cannocchiale è "theory-laden"; ogni conoscenza convenzionale; ogni oggettività soggettività. L'unica oggettività oggettiva potrebbe essere quella della natura: natura che però non è convenzione proprio e solo perché non conosce. "Voi mi avete fatto veder questa cosa talmente aperta e sensata, che quando il testo di Aristotele non fusse in contrario ... bisognerebbe per forza confessarla per vera"²⁴. L'errore di Carnap (1891-1970), o la presunzione del neo-positivismo, è quello di pensare ad una fisica, o ad una conoscenza, dietro alla quale non si trovino, come cause essenziali, i vari Aristotele, Einstein o anche i cannocchiali ed i microscopi – dagli Einstein e dagli Aristotele fatti e dai medesimi usati. Gnoseologicamente parlando, La Mettrie si appella al *bastone dell'esperienza*: ma si sbaglia nel considerarlo come l'unica possibile fonte di conoscenza; è solo "una" delle possibili. Gnoseologicamente parlando, *esperienza* ed Aristotele sono sinonimi. Sinonimi in quanto appartenenti all'unica ontologia della gnoseologia: la convenzione. In questo senso i contenuti magici che incontriamo nei grandi maghi, come Fracastoro (1478-1553), sono contenuti conoscitivi veri e propri, tali perciò da essere il punto di partenza di una spiegazione o dimostrazione²⁵. Perché l'unica dimostrazione o spiegazione possibile è di genere convenzionale, a prescindere da una specie più o meno scientifica.

Non è convenzionale solo il linguaggio, ma anche e soprattutto il senso, l'esperienza, la percezione, in quanto specifici, relativi, soggettivi pur con tutto il loro oggetto ed i vari oggetti. La convenzione stessa della scienza biologica ce lo rivela quando distingue il modo di percepire il mondo da parte dell'uomo da quello degli animali o dei vegetali. E la fisica stessa poi completa il quadro con i suoi rapporti che altro non sono modi diversi di percepire il mondo messi a contatto²⁶.

"L'essere dell'uomo non è un mero esserci, cioè una sostanza dotata di queste e queste proprietà; l'essere dell'uomo è fondato sulla chiarificazione produttiva di se stesso, sulla conoscenza e, prima di ogni cosa, sull'affermazione di una vera realtà assoluta."²⁷ Dopo

²⁴ GALILEI G., *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*, a cura di L. Sosio, Einaudi, Torino, 1975

²⁵ VOLTAGGIO, *Op. cit.*, p. 96

²⁶ Per un qualche lume in tal senso si veda *Che effetto fa essere un termostato?*, in CHALMERS D., *La mente cosciente*, McGraw-Hill, Milano, 1999, pp. 298-302; più in generale FERRARIS M., *Il mondo esterno*, Milano, Bompiani, 2001

²⁷ COSTA F., *La comprensione storico-esistenziale dei grandi filosofi*, saggio introduttivo a JASPERS K., *I grandi filosofi*, traduzione e presentazione di Filippo Costa, Longanesi, Milano, 1973, p. 15

quanto abbiamo visto, ahimè, sembra invece di doversi proprio accontentare di quel “mero”, di essere qualcosa di “mero”; tanto più che addirittura “queste e queste proprietà” del “mero esserci” ricadono nella convenzionalità della “conoscenza”, all’interno della quale trova origine e limite ogni “realtà assoluta”, che così diventa “mero” punto di vista. “Esserci”, poi, ha come genere l’unico significato dimostrabile di “scegliere convenzioni”. Se, dopo, questa convenzione vorrà dirsi “fede” non si dimentichi però mai l’altra corrispondenza fede-convenzione o fissazione. La base del filosofare o del conoscere non sarà conoscitiva o speculativa ma esistenziale o naturale – per l’uomo. Non si filosofa né si conosce per sapere, ma per dovere di passare il tempo, dovere di scegliere, dovere di vivere umanamente ossia convenzionalmente. In quest’accezione il filosofare è un passatempo, ma lo è anche l’anatomizzare, ed il lavorare, il piangere, il vedere, il morire ed il tempo – passa-vita. Il binomio convenzionalismo-materialismo non significa nichilismo ma indifferenza: l’unica cosa che conta è che *in tutto l’universo c’è una sola sostanza diversamente modificata*; poi queste modifiche – come l’uomo, la conoscenza e la convenzione – sono libere perché indifferenti o non-sostanziali. Del resto, il vissuto “pre-categoriale” e “pre-concettuale” è un’assurdità come l’essere prima dell’essere. Per questo la convenzione è inevitabile, per essere (per avere un’identità). E gli animali o vivono o non hanno coscienza; e siccome vivono, debbono anche avere coscienza (convenzione). Gli organi di senso non debbono essere intatti perché possa esser percepita la realtà del mondo; essendo questa una convenzione, ed essendo l’intelletto e l’anima materie, anzi stessa materia, stessa anche del mondo, non vi sarà distinzione sostanziale tra organi di senso intatti o non intatti perché non vi sarà distinzione sostanziale tra una realtà del mondo piuttosto che un’altra; perché, convenzioni entrambe, la realtà è indistinguibile dall’irrealtà. Del resto – e contraddittoriamente -, ogni convenzione è convenzionale. Non ha senso curarsi perché non ha senso il mondo. E se distinguiamo un senso, se diamo un senso, allora ci si ammalerà e curerà e ci si darà un mondo. Ma dovrà inevitabilmente trattarsi di convenzioni. Permane la “cosa in sé”, sottoforma di non-cosa o di *sola sostanza* - per potenzialità o convenzione - *diversamente modificata*. Cromaticamente, ad esempio, noi abbiamo una “Weltanschauung” o convenzione diversa da quella dei gatti – va da sé che anche questo possiamo dirlo solo all’interno della nostra convenzione. Il nostro mondo e quello dei gatti contengono cose diverse – quello della natura, che non ha convenzioni, non conterrà nessuna cosa; nessuna differenza può esserci se la sostanza è unica. E così via sino a giungere, colle debite proporzioni, alle differenze tra individuo ed individuo umano (quello che si chiama soggettività, e che è convenzionalità solo in quanto fisicità o costitutività intrinseco-naturale: la nostra natura è la convenzione o il punto di vista o il dare essere ed identità)²⁸.

²⁸ In ABBAGNANO, FORNERO, *Protagonisti e testi della filosofia*, III, *Op cit.*, p. 769, trattandosi di Jaspers (1883-1969) si legge: “Quello che io cerco è il mondo, come totalità assoluta e onnicomprensiva; quello che raggiungo è un cosmo, legato ad un particolare punto di vista, che ricade all’interno dell’orizzonte conglobante. Questo scacco segna nello stesso tempo la rottura del mondo come unità e totalità. Il mondo si rompe nella molteplicità delle prospettive, ognuna delle quali ha la pretesa di valere assolutamente, ma che tutte sono relative al loro punto di vista.” Mentre però da questi risultati Jaspers ci trae il suo “esistenzialismo”, io ci traggio il mio “convenzionalismo” per il quale l’immagine che mi formo del mondo è necessariamente casuale o accidentale: posso mutarla ad arbitrio tranne che nella sua costitutiva casualità ed accidentalità. Solo in quest’ultimo senso si tornerà allora a concludere con Jaspers che io sono la mia stessa intuizione del mondo e che questa situazione non può essere oggettivata o considerata dall’esterno più di quanto l’umano possa uscire dalla convenzione, quell’inevitabilità a cui si ritorna per primo con la fuga – categoria, come ogni altra, giustappunto convenzionale. “Questo implica”

La risposta alla domanda “che senso ha curarsi nel mondo di La Mettrie?”, sarà un’altra domanda: “che senso ha il mondo di La Mettrie?”, ossia: “che senso ha il senso?”. Fin qui abbiamo veduto che l’unico “senso” del senso (in tutti i sensi!: come “ragione” e come “sensazione”) è convenzionale. Non rimane, adesso, che illustrare questa convenzione e trarne le debite conclusioni.

La tesi fondamentale de *L’homme-machine*²⁹, che si presenta come un polemico libello di propaganda scientifica ed antireligiosa del genere della tradizione libertina³⁰, è che nella conoscenza scientifica dell’uomo non ha più alcun senso far riferimento ad un’anima, sia come principio motore dell’organismo sia come principio esplicativo delle sua attività psichiche. La Mettrie afferma con decisione che le tradizionali impostazioni metafisiche si sono dimostrate incapaci di risolvere il problema della mente. L’esperienza della medicina – oltre che l’estensione all’uomo della dottrina cartesiana secondo la quale gli animali sono dei semplici meccanismi privi di coscienza - apre invece la via sicura per risolvere tale problema, affrontato dalla tradizione filosofica e religiosa postulando un’anima immortale. Gli effetti psicologici delle malattie, della fame, dei farmaci, dell’impulso sessuale ecc.³¹ dimostrano in modo irrefutabile la costante correlazione degli stati psichici e di quelli corporei. Un’analoga

non “che l’essere come trascendenza non può ottenere nella ricerca umana altra manifestazione o contrassegno se non l’impossibilità di raggiungerlo” bensì che l’essere come trascendenza non sia dia, e che se ne possa parlare solo come convenzione – del pari dell’essere come immanenza; e se per comprendere questo fosse necessario, in taluni livelli, lo strumento – nietzschianamente - del nichilismo, che questo ben venga. Cose, persone, dottrine, poesie, non saranno “simboli o cifre” della trascendenza ma – ridotta la trascendenza stessa a convenzione, l’al di là all’al di qua – postmoderne “allegorie vuote”. L’esistenza sta nella mancanza d’importanza di tutto ciò che si considera essere. Ed è questo il rapporto di forza più profondo tra la Natura e l’Umano.

²⁹ Da qui in avanti, per una sinossi de *L’homme machine*, seguo letteralmente MONDELLA F., *Biologia e filosofia*, in GEYMONAT L. (a cura di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, III, *Il Settecento*, Milano, Garzanti, 1971, pp. 304-306

³⁰ Gassendi (1592-1655), con Cyrano de Bergerac (1619-1655) apparteneva ai circoli libertini di Parigi. La parola “libertino” è rimasta nell’uso corrente soltanto a significare dissoluto o vizioso: una connotazione che le deriva dagli oppositori polemicisti del libertinismo che ritennero indissolubili “scetticismo” religioso e “immoralità”. In realtà “libertino” significò nel XVII secolo “libero pensatore” ossia (nel contesto della seicentesca “lotta per la ragione” in cui rientra anche il “platonismo inglese” fondatore del “deismo” ovvero della “religione razionale o naturale” comune all’uomo in quanto uomo e in quanto razionale e perciò capace di soffocare l’intolleranza religiosa) critico delle credenze tradizionali e anticipatore dell’esplosione illuministica. Ma affinché l’illuminismo raggiungesse, con il possesso di mezzi concettuali adeguati, la propria maturità, doveva da un lato far sua l’opera di Locke (1632-1704), nella quale molti temi rinascimentali e libertini trovano la loro chiarezza razionale; e dall’altro desumere - dopo Galilei e Cartesio - da Newton (1642-1727) una concezione della natura che lasciasse definitivamente da parte le vecchie speculazioni dell’animismo e della magia.

Per questi contenuti: ABBAGNANO, FORNERO, *Protagonisti e testi della filosofia*, II, *Op cit.*, pp. 276-277

³⁰ Vedasi i trafiletti intitolabili “Critica dello spiritualismo”, “L’esperienza scientifica sola guida per la conoscenza dell’uomo”, “Le basi fisiologiche della patologia psichica”, “Fisiologia del sonno”, “Effetti psicologici dell’alimentazione”, “La passione amorosa”, “Sviluppo fisiologico e sviluppo psichico”, “Influenza del clima sui caratteri psichici”, in LA METTRIE, *L’uomo macchina e altri scritti*, edizione citata, pp. 17-19, 20-21, 21-22, 22-23, 23-25, 25, 25-26, 26-27, rispettivamente.

³¹ Vedasi il trafiletto intitolabile “L’uomo e l’animale: parallelismo tra caratteri somatici e caratteri psichici” in LA METTRIE, *L’uomo macchina e altri scritti*, edizione citata, pp. 27-32.

correlazione può essere desunta dallo stretto rapporto esistente tra il grado di complessità nella struttura cerebrale degli animali e la varietà del loro comportamento³². Tale correlazione dimostra che gli eventi psichici non sono il prodotto di un'anima immateriale ma il risultato delle funzioni cerebrali, una particolare modificazione delle sue peculiari strutture. Concepire in tale modo l'attività del pensiero non significa tuttavia identificare l'organico con lo psichico, né tantomeno dare una definizione dell'essenza dell'uomo. La dipendenza dei fenomeni psichici da quelli organici è una dipendenza causale di cui non ci è dato conoscere la natura profonda. L'idea dell'uomo macchina è quindi una rappresentazione scientifica, un'ipotesi necessaria basata sull'esperienza di diversi ordini di fenomeni e sull'analogia con le costruzioni tecniche. Prima di approfondire l'argomento, si noti fin da subito come la posizione di La Mettrie dinanzi alla questione "mente" corrisponda in parte a quella dei "comportamentisti" novecenteschi (Watson, Ryle, Skinner) ed alla loro "black-box": costoro non negavano l'esistenza degli stati di coscienza, ma i concetti psicologici tradizionali per sostituirli – laddove possibile – con altri più scientifici³³ - in tale campagna saranno successivamente doppiati dagli "eliminativisti". Teniamo poi presente che su diversi livelli la nostra come l'epoca in cui vive Le Mettrie, sono epoche che vanno sempre più verso la rivoluzione – in realtà queste sono svariate: diremmo allora "rivoluzioni"-industriale, caratterizzata dal brulicare delle macchine – gran parte della "filosofia della mente" e delle "scienze cognitive" in genere, prendono l'abbrivio dal "neo-scientismo" ottimistico degli anni '50 del Novecento allorché, dopo Turing (1912-1954), si ritenevano possibili ("funzionalismo computazionale") "robot pensanti" a partire dalla concezione del pensiero come calcolo logico o manipolazione formale di simboli astratti.³⁴

La Mettrie sembra convinto – ed è un retaggio del "vitalismo", che potremmo traslitterare anche come "intrinsicismo" - che l'organismo non è identificabile con le comuni macchine costruite dall'uomo, in quanto possiede un interno principio di movimento, come appare nel fenomeno fondamentale dell' "irritabilità". Questa proprietà, che Haller aveva ritenuto caratteristica dei muscoli, si mostra del tutto indipendente dal sistema nervoso e si realizza escludendo ogni principio motore estrinseco, sia esso l'anima di Stahl o gli spiriti animali della tradizione galenica. La Mettrie pensa che questo principio di movimento, per quanto particolarmente evidente nel cuore, capace di contrarsi anche se staccato dal corpo dell'animale, è inerente ad ogni parte del corpo e suppone che sia rappresentato da *un'oscillazione naturale di cui è dotata ogni fibra*³⁵. L'organismo è quindi fornito di un'autonoma capacità di movimento, di un' autpropulsione per cui si può dire che esso è *una macchina che monta da se stessa le sue molle: immagine vivente del moto perpetuo*³⁶. L'animale

³³ Su questo punto fa chiarezza NANNINI, *L'anima e il corpo*, *Op. cit.*, p. 65

³⁴ Di varia natura e difficile reperibilità la bibliografia, che direi "da modernariato", su questo punto: CHALMERS, *La mente cosciente*, *Op. cit.*, ne dà un vasto assortimento, sino alla meccanica quantistica.

³⁵ Vedasi il trafiletto intitolabile "L'anima è un'ipotesi inutile: l'uomo è una macchina" in LA METTRIE, *L'uomo macchina e altri scritti*, edizione citata, pp. 52-61

³⁶ Vedasi il trafiletto intitolabile "Il movimento dell'organismo umano" in LA METTRIE, *L'uomo macchina e altri scritti*, edizione citata, pp. 61-70

macchina possiede inoltre un certo grado di flessibilità e di adattamento per cui può essere paragonato ad un orologio, ma ad un orologio così perfettamente costruito da funzionare anche quando alcune delle sue ruote si siano fermate³⁷. Quasi in lui riecheggiasse ancora un motivo aristotelico (ma si veda il “vitalismo” già richiamato) La Mettrie è convinto che il principio intrinseco di movimento è in grado di spiegare tutte le funzioni dell’organismo. *Posto il minimo principio di movimento, i corpi animati avranno tutto ciò che loro occorre per muoversi, sentire, pensare, pentirsi; in una parola per agire nel fisico e nel morale che ne dipende.* Il rilievo dato da La Mettrie alle proprietà di autoconservazione e regolazione della macchina vivente sembra distaccarlo dalla tradizione iatromeccanica³⁸ ed avvicinarlo a quelle posizioni vitalistiche che si svilupperanno verso la fine del secolo. Egli ne rimane tuttavia ancora lontano, sia perché il principio motore degli organismi non si distingue dalla loro organizzazione sia soprattutto perché, rimanendo per lui ignota l’essenza della materia e del movimento, risulta difficile proporre distinzioni di principio fra la vita e la non vita (ed è proprio qui, d’altronde, che sta il limite per chi ne è contro e la grandezza per chi ne è a favore della teoria “indifferentista” dell’ “unica sostanza diversamente modificata”). Il suo relativo disinteresse per il problema della generazione, cioè per il sorgere della vita, per la stessa questione dell’esistenza di un essere supremo, sembra comprovare che il materialismo de *L’Homme-machine* è più legato all’esigenza etica di liberare dai pregiudizi la conoscenza scientifica e la condotta morale dell’uomo che non ad una speculazione cosmologica e metafisica (o, diversamente, la rigorosa applicazione del “monismo indifferente”, del “qualunquismo ontologico” di cui sopra). Fra le opposte soluzioni filosofiche che pretendono di ricorrere a Dio o al caso per spiegare l’ordine delle cose, La Mettrie ritiene semplicemente che la natura stessa possieda i requisiti per produrre necessariamente tale ordine – e per lui, non essendoci altro dall’Uno-Natura, cos’altro potrebbe produrre alcunché: di fatto neanche la Natura produce: giacché la produzione è comunque al suo interno ossia indistinguibile da essa stessa, dalla “genitrice”. Il fenomeno della irritabilità, la rigenerazione del polipo di Trembley, sembrano a La Mettrie prove sufficienti per garantire l’autonomo determinarsi della materia, la sua capacità di creare un ordine necessario che nell’uomo stesso può essere verificato. Se vi è nell’uomo una naturale disposizione alla felicità questa infatti si realizzerà come una situazione psicologica individuale, che è prodotta necessariamente dalla macchina organica, benché possa trovarsi in contrasto con le convinzioni etiche e religiose della società.

Da questa sintesi possiamo ricavare almeno “nove chiavi” di lettura de *L’homme-machine*, chiavi ovviamente da accostare una all’altra per una lettura il più possibile completa.

“Prima chiave”. *L’homme-machine* come “libello di propaganda scientifica ed antireligiosa” più legato ad esigenze etico-pratiche e metodologiche che a speculazioni metafisiche. (Ma nel dire questo si consideri che la “politicità” e più in generale l’avversione ad ogni “evasione metafisica” e ad ogni filosofia “retorica”, “accademica”, “vagamente consolatoria e non concretamente riformatrice” è qualcosa di intrinseco

³⁷ LA METTRIE, *L’uomo macchina e altri scritti*, edizione citata, p. 63

³⁸ Vedasi DEBUS A.G., *La medicina chimica nella prima età moderna*, in GRMEK M.D. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, II, Op. cit.

all'Illuminismo tanto da poter affermare che – con tutte le cautele del caso – esso è consistito in un'attuazione sottoforma di immane glossa dei risultati seicenteschi della Rivoluzione Scientifica. Basti poi pensare che secondo quell'avversione ad ogni "evasione metafisica", l'Illuminismo – e la Rivoluzione Scientifica, tanto da poter azzardare a dire che Kant è il più grande filosofo del Seicento! - dovrà culminare in Kant; certo neo-illuminismo, più modestamente ed in modo casereccio, in Bobbio³⁹).

A testimonianza di tale "chiave", che può essere integrata con la considerazione dell'*Homme-machine* come di un manifesto avanguardistico, non riportiamo parti di testo in quanto trattasi di cosa diffusa e generale. Basti precisare tuttavia che quanto la concerne – la mancanza di "speculazioni metafisiche" – è vero solo a certe condizioni. Infatti nell'*Homme-machine* mancano i tratti più tipici del filosofare classico – la metafisica - non per carenze o meschinità, ma per scelta di metodo: la sua base è la scienza ed i risultati di questa; il suo dimostrare, parte dall'esperienza e non dalla logica. La rivoluzione di metodo presente in un'opera come questa, non è meno "copernicana" di quella di Kant: non solo; mentre la seconda si auto-limiterà alle "accademie", la prima imbastisce una scienza filosofica dagli immediati risvolti socio-antropologici. E con ciò crediamo di aver dimostrato come il modo di filosofare e di concepire la filosofia di La Mettrie coincida con quello a noi contemporaneo, a metà strada tra la "filosofia analitica" e le "scienze cognitive", che si suole chiamare "filosofia della mente". In La Mettrie vi sono poi già implicite le caratteristiche fondamentali di posizioni che negli anni '20 e '30 del Novecento saranno dette "neopositiviste" o del "Circolo di Vienna". Per queste: a) le uniche proposizioni che hanno senso sono quelle suscettibili di verifica empirica o fattuale; b) poiché la scienza si basa sulla verifica, essa rappresenta l'attività conoscitiva per eccellenza, anzi la sola forma di razionalità possibile; c) le definizioni della metafisica sono, per definizione, proposizioni senza senso, in quanto trascendono l'orizzonte dell'umanamente verificabile.

"Seconda chiave". *L'homme-machine* come episodio imprescindibile in campo di "storia della filosofia della mente".

La Mettrie può considerarsi come il primo "filosofo della mente" programmaticamente materialista. E questo in entrambe le odierne accezioni del termine; quella ontologica dei "riduzionisti" e quella gnoseologica degli "eliminativisti". Ossia, per La Mettrie, come per i "riduzionisti", la coscienza, l'anima, si "riduce" alla mente, al cervello; poi come per gli "eliminativisti" così per La Mettrie, al "filosofo della mente" non resta che "eliminare" del tutto la terminologia "mentalistica" da una psicologia che in tal modo finirà per identificarsi con le neuroscienze. Tale concezione della mente – specchio di quella del mondo – avrà ripercussioni non solo sul filosofare, come stiamo attestando, ma, più genericamente, su tutti i campi della vita umana: etica in primis. Rimandando questa analisi sarà ora il caso di riportare i passi dove la posizione di La Mettrie è inequivocabile e attuale sino allo sconcertante.

*Descartes afferma che soltanto la medicina potrebbe mutare gli spiriti e i costumi insieme al corpo. Ed è vero: la melanconia, la bile, il sangue eccetera, secondo la natura, la quantità e la diversa combinazione di questi umori fanno di ogni uomo un uomo individuato. Che cosa non sarebbe bastato a Giulio Cano, a Seneca, a Petronio per trasformare la loro intrepidezza in pusillanimità o in vigliaccheria? Una ostruzione nella milza o nel fegato, un ingorgo nella vena porta.*⁴⁰

³⁹ Cfr. BOBBIO N., *Autobiografia*, Laterza, Roma-Bari, 1997

⁴⁰ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 21

*Potenza di un pasto! La gioia rinasce nel cuore triste ... La carne cruda rende feroci gli animali: con lo stesso nutrimento lo diventerebbero anche gli uomini ... La nazione inglese, la quale non mangia la carne cotta come noi, ma rossa ed al sangue, sembra partecipare più o meno a questa ferocia.*⁴¹

*Il nostro pensare, la nostra onestà, gaiezza, il valore, tutto dipende dal modo in cui è montata la nostra macchina.*⁴²

*I diversi stati dell'anima sono sempre correlati a quelli del corpo.*⁴³

*Siccome tutte le facoltà dell'anima dipendono dall'organizzazione particolare del cervello e da quella di tutto quanto il corpo a tal punto da non essere chiaramente altro che questa stessa organizzazione, eccovi una macchina!*⁴⁴

*L'organizzazione basterebbe dunque a tutto? Sì, ancora una volta: giacché è chiaro che il pensiero si sviluppa insieme agli organi, perché la materia di cui essi sono fatti non sarebbe anche suscettibile di rimorsi, una volta che, col tempo, avesse acquisita la facoltà di sentire?*⁴⁵

*L' "anima" non è altro che un vano termine del quale non si ha alcuna idea, e di cui un buon intelletto non deve servirsi se non per nominare quella parte che in noi pensa. Posto il minimo principio di movimento, i corpi animati avranno tutto ciò che occorre loro per muoversi, sentire, pensare, pentirsi, per comportarsi, insomma, nel fisico e nel morale che ne dipende.*⁴⁶

*L'anima non è che un principio di movimento, o una parte materiale sensibile del cervello che si può, senza tema di errore, considerare come una molla principale di tutta la macchina che ha una evidente influenza su tutte le altre e sembra perfino essere stata fatta per prima; in modo che tutte le altre ne sembrerebbero soltanto un'emanazione, come si vedrà da alcune osservazioni, che io riferirò, fatte su diversi embrioni.*⁴⁷

*Moltissimi eccellenti filosofi hanno dimostrato che il pensiero non è altro che una facoltà di sentire, e che l'anima razionale non è altro che l'anima sensibile che si applica a contemplare le idee e a ragionare. Il che sarebbe provato da questo solo fatto, che quando il sentimento si estingue, si estingue anche il pensiero, come nell'apoplessia, nel letargo, nella catalessi, eccetera.*⁴⁸

Essere macchina, sentire, pensare, saper distinguere il bene dal male come il blu dal giallo, in una parola, essere nato con un'intelligenza e con un sicuro istinto morale, e tuttavia non essere che un animale, sono dunque cose fra le quali non c'è

⁴¹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 24

⁴² LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 25

⁴³ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 27

⁴⁴ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 52

⁴⁵ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 52

⁴⁶ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 52

⁴⁷ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 59

⁴⁸ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 62

*contraddizione maggiore che fra l'essere una scimmia o un pappagallo e saper godere di piacere.*⁴⁹

*Un animale ben costruito a cui sia insegnata l'astronomia può predire un'eclissi, come può predire la guarigione o la morte se ha dedicato per un po' di tempo genio e buoni occhi alla scuola di Ippocrate e al letto dei malati.*⁵⁰

In particolare, l'insistenza sul termine "organizzazione" e su quello "macchina", fanno coincidere la ancora primitiva posizione di La Mettrie – che in pratica riassume tutte le odierne posizioni materialistiche in fatto di "mente"- con quella dei "funzionalisti", una sottocategoria dei "riduzionisti", per i quali è valida l'analogia mente-computer: gli stati mentali sono descrivibili in termini funzionali sul modello degli stati funzionali di una macchina di Turing (ossia del software di un computer). Lo stesso stato mentale può essere implementato da stati cerebrali differenti perché la sola cosa che conta è un certo output motorio a partire da un certo input sensoriale. L'importante è "come" la mente è organizzata non "che cosa" la costituisca. Avrà da dire Hilary Putnam nel 1975: "Fossimo anche fatti di emmenthal svizzero, la cosa non avrebbe nessuna importanza."⁵¹

"Terza chiave". *L'homme-machine* come manifesto del materialismo empirico-meccanicista settecentesco e come significazione del suo ateismo, razionalismo e necessitismo⁵².

*Se c'è un Dio, egli è autore della natura come della rivelazione: ci ha dato l'una per spiegare l'altra, e la ragione per accordarle tra di loro. Diffidare delle conoscenze che si possono attingere dai corpi animati equivale a considerare la natura e la rivelazione come due contrari che si distruggono, e di conseguenza è come osare sostenere questa assurdità: che Dio si contraddice nelle sue diverse opere, e ci inganna. Dunque, se c'è una rivelazione, essa non può smentire la natura. Mediante la sola natura si può scoprire il senso delle parole del Vangelo, di cui unicamente l'esperienza è la vera interprete.*⁵³

La dignità della ragione non dipende da una parola priva di senso (l' "immaterialità"), ma dalla sua forza, dalla sua vastità o dalla sua chiaroveggenza. Così un' "anima di fango" la quale scoprisse, quasi a colpo d'occhio, i rapporti e le conseguenze di

⁴⁹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 65

⁵⁰ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 69

⁵¹ PUTNAM H., *Mente, linguaggio e realtà*, Adelphi, Milano, 1987

⁵² Il "funzionalismo" precedente è tutt'altro che inconciliabile col "riduzionismo materialistico" presente; non solo perché il primo è tutto sommato una sottospecie del secondo, ma anche e soprattutto, come è il caso di ribadire, perché in La Mettrie non possono trovarsi le acerrime lotte sul filo del rasoio e spesso all'interno di direttive generali pressoché unanimi, degli odierni filosofi della mente coi rispettivi ".ismi". Ciò non toglie ma inficia, il fatto che La Mettrie riassume pionieristicamente quasi tutte quante queste svariate concezioni – e per prima, con la sua "organizzazione", quella che si rifà al software del computer! Per inciso, se per i funzionalisti non è logicamente necessario, per l'emergere della coscienza, che un certo tipo di organizzazione implementi un certo tipo di materia, di fatto tuttavia l'implementazione è comunemente e scientificamente ritenuta nell'alveo del materialismo.

⁵³ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 18

*un'infinità di idee difficili da cogliere, sarebbe evidentemente preferibile ad un'anima sciocca e stupida che fosse fatta degli elementi più preziosi*⁵⁴.

*Quello che sembrerebbe vile invece è la cosa più preziosa, nella quale la natura sembra aver messo più arte e più industria.*⁵⁵

*Chimici ... matematici ... fisici ... meccanici ... anatomisti ... nell'esaminare l'uomo morto provano quasi lo stesso piacere che provano gli altri a dargli vita.*⁵⁶

*O tutto è illusione, sia la natura, sia la rivelazione; oppure è solo l'esperienza che può rendere ragione della fede.*⁵⁷

*La via che io apro ... l'interpretazione delle cose soprannaturali, incomprendibili per mezzo della sola fede, mediante i lumi che ognuno ha ricevuto dalla natura.*⁵⁸

*Soltanto i fisici hanno diritto di parlare.*⁵⁹

*Prendiamo il bastone dell'esperienza e lasciamo stare la storia di tutte le vane opinioni dei filosofi. Essere ciechi e credere di poter fare a meno di questo bastone, è il colmo della cecità.*⁶⁰

*Il corpo umano è una macchina che monta da sé le sue molle, immagine vivente del moto perpetuo.*⁶¹

*Un popolo ha lo spirito pesante e stupido, un altro vivo, leggero, penetrante. Donde deriva questo fatto, se non in parte dal suo nutrimento, in parte dal seme dei padri e da quel caos di elementi diversi che sono dispersi nell'immensità dell'aria? Come il corpo, anche lo spirito ha le sue malattie epidemiche e il suo scorbutico. Il dominio del clima è tale, che un uomo il quale cambi clima risente suo malgrado di questo cambiamento. L'uomo è come una pianta ambulante⁶² che si è trapiantata da sola: se il clima non è più come prima è giusto che egli degeneri o migliori.*⁶³

*Non si può distruggere la legge naturale.*⁶⁴

In tutto il regno animale gli stessi scopi sono perseguiti con un'infinità di mezzi diversi, tutti però esattamente geometrici. E con quali armi più forti di queste si potrebbero

⁵⁴ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., pp. 18-19

⁵⁵ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 19

⁵⁶ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 16

⁵⁷ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 19

⁵⁸ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 19

⁵⁹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 20

⁶⁰ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 20

⁶¹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 23

⁶² Cfr. LA METTRIE, *L'uomo pianta* – e basti questo titolo per far comprendere come La Mettrie concepisca la biologia, l'ontologia, quale “continuum”: noi siamo animali, gli animali sono piante, le piante sono cose, noi siamo cose; così si giustifica il principio dell'universo in cui è presente un'unica Sostanza solo diversamente modificata -, in *L'uomo macchina e altri scritti*, Op. cit.

⁶³ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 23

⁶⁴ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 44

ridurre al silenzio gli atei?⁶⁵ È vero che, se la ragione non mi inganna, l'uomo e l'universo tutto sembrano stati destinati a questa unità di scopi. Il sole, l'aria, l'acqua, l'organizzazione, la forma dei corpi, tutto è disposto nell'occhio come in uno specchio che presenta fedelmente all'immaginazione gli oggetti che vi sono dipinti, seguendo le leggi volute da questa infinita varietà dei corpi che servono alla visione.⁶⁶

Quale assurdità ci sarebbe dunque nel pensare che ci siano delle cause fisiche dalle quali ogni cosa è stata originata ed alle quali la catena di questo vasto universo è legata e si riferisce in maniera talmente necessaria che nulla di quanto avviene non potrebbe non avvenire?⁶⁷

Distruggere il caso non equivale a provare l'esistenza di un Essere supremo, perché ci potrebbe essere un'altra cosa che non fosse né caso né Dio, voglio dire la natura.⁶⁸

Ogni corpo ha preso il posto che la natura gli ha assegnato: l'aria ha dovuto circondare la terra per la stessa ragione che il ferro e gli altri metalli sono nascosti nelle viscere di questa; il sole è un prodotto altrettanto naturale quanto quello dell'elettricità, e non è stato fatto per riscaldare la terra e tutti gli abitanti di essa, che qualche volta brucia, come la pioggia non è stata fatta per far maturare le messi che spesso rovina; lo specchio e l'acqua non sono stati fatti perché ci si potesse guardare più che negli altri corpi lucidi che hanno la stessa proprietà: l'occhio in verità è una

⁶⁵ Ma la "religione" prospettata qui da La Mettrie è una "religione della natura" che viene, passando per i deisti, da Bruno, e, come nel padre di questa concezione (padre che, con diacronia antropologica, potremmo anche dire essere "l'uomo primitivo"), reputa inconcepibile ogni "cattolicesimo" o "rivelazionismo" storici.

⁶⁶ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 48.

Questa dell' *unità di scopi* è un'argomentazione che vede la medesima forma mentis della "quinta via" tomistica detta "Ex fine".

⁶⁷ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 49.

Come forma mentis – e non è cosa da poco: nel primo Settecento accademicamente e popolarmente perdurava, di fatto ed in parte, la "manomorta" della Scolastica, il tomismo di mezzo millennio prima: Cartesio ha da tempo fatto la sua rivoluzione, ma stenterà ad imporsi su larga scala – le espressioni *cause fisiche* e *catena*, più che proto-darwiniane, devono (come forma mentis, ripeto!) ancora dirsi neo-tomiste e richiamare rispettivamente la "seconda via" ("Ex causa") e la "prima" ("Ex motu"). Circa la *maniera necessaria* ci darà un referente la "terza via" tomista: "Ex possibili et necessario". Per completare il ciclo di corrispondenze tra San Tommaso e La Mettrie basti considerare che il ritenere, da parte dell'illuminista-umanista (ed Illuminismo è Illuminismo perché si fanno gli "uomini macchine" eppure ed ancor di più si è umanisti e filantropi!) l'uomo come vertice delle realizzazioni della natura non è altro che riesporre laidamente e con mire biologiche la quarta prova tomista dell'esistenza di Dio chiamata "Ex gradu". La cosa più importante di tutte, in quanto stiamo dicendo e che, sola, questo fonda è però l'ordine generale tanto tomistico quanto illuministico di ragionare – derivare leggi - esclusivamente "a posteriori" ("demonstratio quia"). Cos'altro scrivere in un tema dal titolo "La Natura di La Mettrie come il Dio di San Tommaso"?

Sotto ed in altro contesto daremo una citazione da La Mettrie fondamentale, anche, per capire le tematiche di questa nota e con esse, in parte, l' "a posteriori" dello stesso San Tommaso. La replichiamo: *L'uomo è una macchina così complessa che è impossibile farsene a prima vista un'idea chiara, e quindi definirla. Per questo, tutte le ricerche che i più grandi filosofi hanno condotto a priori, vale a dire volendo servirsi in qualche modo delle ali dello spirito, sono state vane. Perciò è solo a posteriori, ossia cercando di svolgere l'anima per così dire attraverso gli organi del corpo, che si può, non dico scoprire in modo evidente la natura stessa dell'uomo, ma raggiungere il massimo grado di probabilità che sia possibile su questo argomento.*

⁶⁸ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 50

specie di specchiera nella quale l'anima può contemplare l'immagine degli oggetti tali quali le sono rappresentati da quei corpi, ma tuttavia non è affatto dimostrato che sia stato davvero fatto apposta per tale contemplazione, né sia stato collocato nell'orbita per tale scopo; in fin dei conti potrebbe anche darsi che Lucrezio, il medico Lamy e tutti gli epicurei antichi e moderni avessero ragione sostenendo che l'occhio non vede se non perché si trova ad essere organizzato e collocato così come è, e che una volta poste le regole di movimento seguite dalla natura nella generazione e nello sviluppo dei corpi, non sarebbe stato possibile che quel meraviglioso organo fosse organizzato e collocato diversamente.⁶⁹

Ogni piccola fibra o parte dei corpi organici si muove per opera di un principio che le è proprio e la cui azione non dipende dai nervi come i movimenti volontari, dal momento che i movimenti in questione si attuano senza che le parti che li manifestano abbiano alcun rapporto con la circolazione.⁷⁰

Il principio motore dei corpi interi oppure delle parti tagliate a pezzi è tale da produrre movimenti non sregolati, come si è creduto, ma regolatissimi.⁷¹

L'unità materiale dell'uomo.⁷²

L'uomo non è che un animale, ossia un insieme di molle che si caricano tutte le une con le altre senza che si possa dire da quale punto del cerchio umano la natura abbia cominciato. Se queste molle differiscono tra loro non è che per la sede e il grado di forza, e mai per la loro natura.⁷³

La materia si muove da sé, non soltanto quando è organizzata, ma anche quando è distrutta l'organizzazione ... curiosità umana vorrebbe sapere come mai un corpo, per il fatto stesso d'essere stato originariamente dotato di un soffio di vita, si trovi conseguentemente ornato della facoltà di sentire e finalmente di quella di pensare.⁷⁴

Tutto quello che l'esperienza ci insegna è che, finché il movimento, per quanto piccolo, sussiste in una o più fibre, non c'è che da pungerle per risvegliare e animare quel

⁶⁹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., pp. 50-51.

L'anti-classicismo ed anti-primitivismo sono qui funzionali a La Mettrie – che “ontologizza” l’ “homo homini lupus” hobbesiano – per disumanizzare la natura e relativizzare la gnoseologia umana. L'unica oggettività (verità, non convenzione) è la Natura, ed il principio di questa è l'ignoranza, ed il caso: anche se ne risulta una legge. Il cielo è figlio della terra, la sapienza dell'ignoranza, la coscienza dall'incoscienza, l'uomo della bestia, la materia vivente della materia non-vivente. Ma ciò nel senso più lontano possibile dalla eraclitea dialettica degli opposti. Ciò nel senso, invece, di un materialismo ontologicamente “minimalistico” capace di spiegare il complesso col semplice, il tutto col nulla, e non a caso derivante – per forma mentis ancora – dall'atomismo – che tale “minimalismo” è – democriteo.

⁷⁰ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 54

⁷⁰ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 54

⁷⁰ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 57

⁷³ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., pp. 58-59

⁷⁴ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., pp. 61-62

*movimento quasi estinto, come si è visto in quella massa di esperienze con cui ho voluto schiacciare i sistemi. È dunque certo che il movimento e la sensibilità si eccitano l'uno con l'altra, e nei corpi interi e anche nei corpi la cui struttura è andata distrutta, per non dir nulla di certe piante che sembrano mostrarci gli stessi fenomeni di riunione di sensibilità e movimento.*⁷⁵

*Mi si conceda soltanto che la materia organizzata è dotata di un principio motore, il quale solo la differenza dalla materia non organizzata (si può negare qualcosa all'osservazione più incontestabile?) e che negli animali tutto dipende dalla diversità di quest'organizzazione, come ho provato abbastanza; tutto ciò è sufficiente a sciogliere l'enigma delle sostanze e quello dell'uomo. Si vede che nell'universo non ce n'è che una, e che l'uomo è la più perfetta.*⁷⁶

*Concludiamo coraggiosamente che l'uomo è una macchina, e che in tutto l'universo c'è una sola sostanza diversamente modificata. Questa non è un'ipotesi costruita a forza di problemi e supposizioni: non è l'opera del pregiudizio, né della mia sola ragione; avrei disdegnato una guida che credo poco sicura, se i sensi, portando per così dire, la fiaccola, non m'avessero, con l'illuminarla, costretto a seguirla. L'esperienza mi ha dunque parlato a favore della ragione: e quindi io le ho congiunte insieme.*⁷⁷

“Quarta chiave”. *L'homme-machine* come manifesto dello scetticismo illuministico.

Questo aspetto è molto importante sia per comprendere la figura di La Mettrie, sia come cartina di tornasole per una giusta comprensione di tutto il movimento “illuminista”, come al solito soggetto ad indiscriminata banalizzazione. L’ “ottimismo”, la “dea ragione” e tutto l’armamentario con il quale si suole render conto del Settecento, sono, come tutte le cose, vere in percentuale e non in assoluto. Fenomeni quali la “rivoluzione demografica” sono armi a doppio taglio, come insegna Malthus, che in pieno ‘700 è nato. Ad esempio, specie nelle grandi città il Secolo dei Lumi fu, per quanto riguarda un campo significativo come quello dell’assistenza ospedaliera, tra i periodi peggiori e più drammatici della storia.⁷⁸ Kant (1781), il culmine del pensiero illuminista, è un culmine

⁷⁵ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 62

La nuova filosofia è quella delle *esperienze*, non più quella dei *sistemi*. Nell'Ottocento, da Hegel in avanti ed in dietro, non vi saranno che “sistemi”; nel Novecento, da Wittgenstein in avanti ed indietro, che “esperienze”. Il kantiano interesse odierno – e del convenzionalismo suesposto – pare intento a denunciare la “sistematicità” delle “esperienze” e la “esperenzialità” dei “sistemi”. Da una parte siamo, in quanto umani, convenzione; dall'altra, siamo natura in quanto umani. Ossia la nostra natura è la convenzione. (Si ricordi, sotto la presente luce, l’ “ontologia soggettiva” di Searle, concezione prossima, quanto a forma mentis, a quella qui esposta).

⁷⁶ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 63

⁷⁷ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 71

Capitale il principio empiristico che prevale sul razionalistico. Questo è sì illuminismo e scientismo; ma, per l'ennesima volta, trattasi di limite: torniamo alla vexata questio dell'empirismo convenzionalizzabile o convenzionalizzato. A non poter distinguere, perché sotto il comune principio della convenzione, il razionalismo dall'empirismo. Senza distinzione significa senza valore. Di questo passo cade la barriera tra ontologia e gnoseologia – del resto non sarebbe che l'applicazione rigorosa e calligrafica del monistico principio lamattiano dell'unica sostanza. Con questa caduta, “razionalismo” e “casa” o “morte” o “io” non sono che segni: segni di una fisica a sua volta, ed inevitabilmente, segno.

⁷⁸ Alla vigilia della Rivoluzione, l'Hotel Dieu di Parigi, il più importante ospedale della città, accanto a Notre-Dame, aveva 486 letti singoli e 733 letti doppi che davano ricetto a un numero di malati che in casi di epidemie sfioravano i cinquemila. Dati forniti da COSMACINI, *L'arte lunga. Op. cit.* p. 314.

“critico” quindi, proprio come La Mettrie, relativamente “scettico”. Il punto capitale è chiedersi se lo scetticismo illuministico e di La Mettrie è costitutivo o relativo e storico. Procedendo il suo pensiero di pari passo con i progressi della scienza e delle tecniche, il silenzio su alcuni punti sembra essere, da parte di La Mettrie, solo contingente: ancora non si sa questo o quest’altro aspetto, ma la strada corretta su cui cercare la stiamo percorrendo: è solo questione di tempo. Altrove e ad altri livelli – guarda caso metafisici- si dichiara l’impossibilità del sapere, ora a forza della relativa prospettiva umana, ora a forza dell’assurdità di una ricerca – ed è il succo del Circolo di Vienna – come la metafisica.

*L’uomo è una macchina così complessa che è impossibile farsene a prima vista un’idea chiara, e quindi definirla. Per questo, tutte le ricerche che i più grandi filosofi hanno condotto a priori, vale a dire volendo servirsi in qualche modo delle ali dello spirito, sono state vane. Perciò è solo a posteriori, ossia cercando di svolgere l’anima per così dire attraverso gli organi del corpo, che si può, non dico scoprire in modo evidente la natura stessa dell’uomo, ma raggiungere il massimo grado di probabilità che sia possibile su questo argomento.*⁷⁹

*D’altra parte, chi sa se la ragione dell’esistenza dell’uomo non si trovi nella sua stessa esistenza?*⁸⁰ *Forse egli è stato buttato a caso su un punto della superficie della terra, senza che si possa sapere né come, né perché, ma sapendo soltanto che egli deve vivere e morire, come quei funghi che spuntano da un giorno all’altro o quei fiori che orlano i ruscelli e coprono i muraglioni.*⁸¹

*Non perdiamoci nell’infinito: non siamo fatti per averne la benché minima idea; ci è assolutamente impossibile di risalire all’origine delle cose. D’altra parte, per la nostra tranquillità, è indifferente che la materia sia eterna o che sia stata creata, che ci sia o che non ci sia un Dio. Che follia tormentarsi tanto per ciò che ci è impossibile conoscere, e che, d’altronde, non ci renderebbe più felici se riuscissimo a saperlo.*⁸²

*Pirroista ... sono io. Il pro e il contro non devono turbare l’anima di un filosofo, il quale scorge che nulla è dimostrato con tanta chiarezza da costringere il suo assenso e che gli indizi i quali si offrono da una parte sono subito distrutti da quelli che si mostrano dall’altra.*⁸³

*Non concludere mai nulla di generale, neppure da tutte le esperienze note e più decisive!*⁸⁴

*La natura del movimento ci è altrettanto sconosciuta quanto quella della materia.*⁸⁵

⁷⁹ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 20

⁸⁰ Valga questa domanda – di derivazione umanistica - come riassuntivo di tutto l’ “esistenzialismo” degli anni ’20 e ’30 del Novecento (Heidegger, Jaspers, Sartre, Marcel, Abbagnano).

⁸¹ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., pp. 47-48

⁸² LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 48

Quello dei limiti della conoscenza umana, per restare all’epoca moderna – ma potrebbe dirsi anche “il” problema della filosofia – va, in modo assai complesso, a coinvolgere approcci tanto diversi quanto incentrati sul “limite”, come quelli di Bruno e Kant.

⁸³ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 51

⁸⁴ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 54

*Mi consolo di ignorare come la materia, da inerte e semplice, divenga attiva e composta di organi, quanto mi consolo di non poter guardare il sole senza lenti colorate, ed ugualmente sono tranquillo per quanto riguarda le altre incomprensibili meraviglie della natura, come la produzione del sentimento e del pensiero in un essere che altrimenti, ai nostri occhi limitati, sarebbe sembrato soltanto un po' di fango.*⁸⁶

“Quinta chiave”. *L’homme-machine* come testimonianza dei limiti dell’Illuminismo e come esempio per un’equilibrata misurazione di tutto il movimento dei Lumi.

Questo punto dipende dal precedente ed è causa ed effetto dello scetticismo di cui sopra. A dare fiducia nei riguardi della mente umana e delle sue concrete possibilità di progresso contribuirono, nel corso del Secolo dei Lumi, importanti scoperte come quelle di Lavoisier (1743-1794) nel settore chimico oppure quella della vaccinazione antivaiolosa dovuta alle ricerche del medico inglese Jenner (1749-1823), o quelle del parafulmine realizzato dall’americano Franklin (1706-1790), dell’aerostato ideato e costruito dai fratelli Montgolfier (seconda metà del ‘700) ed infine quella dell’elettricità dovuta ai due italiani Galvani (1737-1798) e Volta (1745-1827). Ma anche la classificazione delle piante di Linneo (1707-1778), la fondazione della fisiologia moderna da parte di Haller, l’ “Enciclopedia” (1751-1772) di Diderot furono esperienze imprescindibili. Il fatto è che tutte queste cose non consentono di fare tabula rasa di un passato (il Seicento) non mera causa ma anche permanente nel futuro ed invadente questo. Non solo, ad un’attenta lettura dell’*Homme-machine*, senza dubbio uno dei manifesti più radicali di tutta la congerie illuminista, si rimane sorpresi da tutta una serie di compromessi, titubanze, retaggi che, ad ascoltare tanti studiosi di quel periodo, non dovrebbero esservi.

L’illuminismo ed i suoi limiti si giocano tra uno scetticismo che considera l’incomprensione un qualcosa di intrinseco alla conoscenza umana, ed un pragmatismo che considera i limiti della conoscenza solo contingenze storiche colmabili dal progresso tecnico-scientifico. È solo questione di tempo, o è solo questione di natura?

*I piaceri dello spirito! Più ci si avvicina alla verità più la si trova gradevole. Non solo il godimento di essa aumenta i desideri, ma se ne gode subito per il semplice tentativo di goderne.*⁸⁷

*Lo spirito è il primo dei sensi, il luogo di convegno di tutte le sensazioni.*⁸⁸

Come agli occhi di un uomo che guardasse la terra dall’alto dei cieli tutta la grandezza degli altri uomini scomparirebbe, i palazzi più superbi si muterebbero in

⁸⁵ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 62

E sul *movimento* e la *materia* La Mettrie basa, in una base vista come necessità – necessità derivata dall’imporsi dell’evidenza empirica – tutto il suo filosofare. Si basa su un qualcosa che – forse intrinsecamente - non si conosce. Anche qui, nulla di più tomistico. Ma anche nulla di più riportante il “principio dell’esperienza” al famoso principio primo che come tale non si spiega ma si impone. Insomma: convenzione. Infine, neanche nulla di più disarmante per chiunque continui a tratteggiare l’Illuminismo come l’epoca del progresso incondizionato, della certezza inoppugnabile e dell’ottimismo strabocchevole.

⁸⁶ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 62

Questa frase, di alto e profondo spessore filosofico, potrebbe anche riassumere tutta la kantiana filosofia del “limite” e del cosa fare in siffatto “limite”.

⁸⁷ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., pp. 11-12

⁸⁸ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 12

capanne e gli eserciti più numerosi assomiglierebbero a una schiera di formiche combattenti con ridicola furia per un chicco di grano; così appaiono le cose a un saggio come Lei [signor Haller]. Egli ride delle vane agitazioni degli uomini quando la loro moltitudine ingombra la terra e si piega per un nulla, di cui giustamente nessuno di loro si contenta.⁸⁹

È vero che, se la ragione non mi inganna, l'uomo e l'universo tutto sembrano stati destinati a questa unità di scopi. Il sole, l'aria, l'acqua, l'organizzazione, la forma dei corpi, tutto è disposto nell'occhio come in uno specchio che presenta fedelmente all'immaginazione gli oggetti che vi sono dipinti, seguendo le leggi volute da questa infinita varietà dei corpi che servono alla visione.⁹⁰

Si arriva a legare alla materia la mirabile proprietà di pensare, senza che se ne possa vedere il nesso, poiché il soggetto di tale attributo ci è essenzialmente ignoto.⁹¹

“Sesta chiave”. *L'homme-machine* come fondazione di una nuova etica coerente con l'avanguardia del tempo. Questo in due sensi: uno pratico (umanitarismo) ed uno più teoretico (felicità)⁹².

È interessantissimo notare come “il filosofo della mente” La Mettrie, due secoli prima, abbia già trattato tutti campi di pertinenza della filosofia della mente contemporanea e della filosofia della scienza in generale. Oggigiorno, nel contesto di una riflessione circa il ruolo della filosofia in un mondo del sapere dominato dalla scienza, siamo molto vicini al secolo di La Mettrie. Solo che allora la filosofia aveva margini maggiori rispetto ad una scienza non ancora invasiva in ogni ambito. La filosofia nacque come scienza “totale”. Duemilacinquecento anni dopo si ritrova come dedita al particolare (la riflessione sulla scienza). “Mentre il progresso tecnico-scientifico non cessa di suscitare la nostra meraviglia e il nostro entusiasmo, se pure frammisto a un senso di angoscia per gli effetti perversi che ne possono derivare, continuiamo sul tema del progresso morale a interrogarci esattamente come duemila anni fa. V'è contraddizione tra lo sviluppo della scienza e i grandi interrogativi etici che questo sviluppo comporta, tra la nostra sapienza di indagatori del cosmo e il nostro analfabetismo morale.”⁹³ Ma è sensata questa affermazione? Per il “progressista” La Mettrie no. Ed in questa rivoluzione,

⁸⁹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 14

Il *nulla* e la *noia*, concetti come si vede già fermi nel Settecento, saranno nel corso dell'Ottocento o scadentemente storicizzati (come in tanto “Romanticismo”) o sublimamente resi cosmici (come in Schopenhauer, Leopardi e Baudelaire). Prima della sua curva discendente, il tutto, dopo essere passato tra i più grandi filosofi ed artisti tra secolo e secolo, culminerà nella “nausea” di Sartre (1938) e diventerà moda popolare col rock (1967-1991).

⁹⁰ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 48

⁹¹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 69

⁹² Non abbiamo qui modo di dilungarci quanto la pregnanza dell'argomento meriterebbe. Oltre all'*Homme-machine* La Mettrie ha infatti dato un altro capolavoro – di “biologia-morale”: e cos'altro è il marxismo originario? - purtroppo correntemente ricondotto a più o meno semplice “epicureismo”, dimostrando così ingenerosità e miopia rispetto sia a La Mettrie che ad Epicuro. Vedasi *L'anti-Seneca ossia Discorso sulla felicità* in LA METTRIE J.O. de, *L'uomo macchina e altri scritti*, a cura di G. PRETI, SE, Milano, 1990. Si tratta di un saggio della medesima lunghezza, consistenza e forma de *L'homme-machine*: 60 pagine in stile libellesco.

⁹³ BOBBIO, *Autobiografia*, *Op. cit.*, pp. 258-260

anche sul campo morale, lo seguirà duecento anni dopo gente come Paul Churchland⁹⁴. Per La Mettrie e per Churchland grazie alle recenti conoscenze scientifiche che autorizzano un radicale fisicalismo si può definitivamente rifondare la morale umana, dall'ordinamento della giustizia a quello della vita privata. Dice Churchland e La Mettrie sottoscriverebbe: "La comprensione sociale e morale ha lo stesso diritto di farsi chiamare conoscenza di quanto ne abbiamo la comprensione scientifica e quella teoretica. Nel caso di creature gregarie come gli uomini, la comprensione morale e sociale è altrettanto solidamente empirica e oggettiva, altrettanto vitale per il nostro benessere quanto una qualsiasi parte della conoscenza scientifica. Anch'essa progredisce con l'andar del tempo, sia nella vita del singolo individuo, sia nel corso dei secoli"⁹⁵ E ancora: "La cognizione sociale e morale, il comportamento sociale e morale, sono espressioni dell'attività del cervello non meno di quanto lo sia ogni altro genere di conoscenza o di comportamento. Dobbiamo affrontare questo fatto con franchezza se vogliamo arrivare a una comprensione della nostra natura morale. Dobbiamo confrontarci con questo fatto se vogliamo occuparci in modo efficace delle nostre patologie sociali. Ed è con esso che dobbiamo confrontarci se vogliamo realizzare pienamente il nostro potenziale sociale e morale."⁹⁶ Tra '700 e '900, la filosofia passa dallo statuto di "ancilla theologiae" a quello di "ancilla scientiae" attraverso un '800 come il secolo degli ultimi sistemi assoluti. Oggi l'unica filosofia legittima è quella della scienza? O quella morale, comunque da questa dipendente? Con l'esempio del convenzionalismo abbiamo dimostrato di no; ed il post-empirismo (Kuhn, Feyerabend) c'è apposta per relativizzare i risultati della scienza medesima. Tuttavia, di fatto, la preponderanza della speculazione attuale sta dalla parte di La Mettrie e di Churchland il quale tuttavia, secoli dopo, facendo le esternazioni che fa, denuncia uno stato di progresso filosofico non troppo discostatosi da quello di La Mettrie: a tutt'oggi manca un sistema complessivo di filosofia basata sulla scienza. Manca un "super-uomo" in grado di "reggere" il nichilismo rappresentato dal materialismo come unica verità e di procedere convenzionalmente – ossia umanamente - verso il benessere comune, dato innanzitutto dalla tolleranza e dall'amore per noi stessi, gli altri e la natura, concepiti come un tutto confinato in un mondo che conviene, compatibilmente con le circostanze, rendere il migliore possibile. Si tratta di tradurre l'ontologico monismo lamettriano dell'"unica sostanza" in un pragmatismo gnoseologico dell'uguaglianza e del rispetto reciproci.

*Contempla la nostra anima nella sua miseria e nella sua grandezza, senza disprezzarla nell'uno di questi stati più di quanto l'ammiri nell'altro.*⁹⁷

*Guardate lo stesso uomo quando è sano o quando è malato, quando possiede una bella carica o quando l'ha perduta: lo vedrete amare la vita, oppure detestarla: pazzo quando va a caccia, ubriacone in un'assemblea di provincia, garbato al ballo, buon amico in villa, privo di fede a corte.*⁹⁸

⁹⁴ CHURCHLAND P.M., *Il motore della ragione la sede dell'anima*, Il Saggiatore, Milano, 1998

⁹⁵ CHURCHLAND, *Il motore della ragione*, *Op. cit.*, p. 142

⁹⁶ CHURCHLAND, *Il motore della ragione*, *Op. cit.*, p. 142

⁹⁷ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 20

⁹⁸ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 24

*L'uomo si nasconde come se avesse vergogna di godere il piacere e d'esser fatto per la felicità, mentre invece gli animali si gloriano di essere cinici, perché sono senza educazione, e quindi senza pregiudizi.*⁹⁹

*Se l'uomo non può fare a meno di distinguere sempre, fin quando la salute lo lascia padrone di sé, coloro che hanno onestà, umanità, virtù, da quelli che non sono né umani, né virtuosi, né onesti; se è convinto che è facile distinguere ciò che è vizio e ciò che è virtù dal piacere unico nel suo genere, o dalla ripugnanza particolare che ne costituiscono come gli effetti naturali; ne segue che gli animali fatti della stessa materia, alla quale forse non è mancato altro che un grado di fermentazione perché fossero in tutto uguali agli uomini, devono partecipare alle stesse prerogative dell'animalità, e quindi che non c'è anima o sostanza sensitiva senza rimorsi.*¹⁰⁰

*Se la ragione è schiava di un senso depravato o in furore, come può governarlo?*¹⁰¹
*Il delitto porta con sé la sua stessa punizione.*¹⁰²

*Disgraziati si fanno morire perché non li si crede abbastanza puniti dalla loro stessa coscienza, che è il loro primo boia. Con ciò non voglio dire che tutti i criminali siano puniti ingiustamente; sostengo soltanto che coloro la cui volontà è depravata e la coscienza estinta sono abbastanza puniti dai loro rimorsi quando ritornano in sé; rimorsi, oso ripetere, da cui la natura, in questo caso, avrebbe dovuto, mi sembra, liberare degli infelici trascinati da una fatale necessità.*¹⁰³

*D'altro lato, si prova tanto piacere nel fare del bene, nel sentire, riconoscere quello che si riceve, tanta contentezza nel praticare la virtù, nell'essere dolci, umani, teneri caritatevoli, indulgenti e generosi (questa sola parola racchiude tutte le virtù), che ritengo abbastanza punito chiunque abbia la disgrazia di non essere virtuoso.*¹⁰⁴

Marx (1818-1883) non può non aver attinto da passi del genere: specie nel lato “biologico” o feurbachiano (1804-1872) del suo filosofare, piuttosto che in quello – logicamente o aristotelicamente conseguente – storico o hegeliano (1770-1831).

⁹⁹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 41

¹⁰⁰ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 44

¹⁰¹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 45

¹⁰² LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 45

¹⁰³ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 46

¹⁰⁴ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 46

Certe affermazioni, ben lungi da ogni tono pietistico o retorico, debbono essere intese come sonde in cerca di superare lo stadio più classico della filosofia – il pessimismo – nella ricerca di quello più radicalmente rivoluzionario – l'ottimismo. Le nostre guerre del terrore ed i moderni serial killers non dovrebbero far riflettere circa i concetti di “morte” e “paura”, ma circa quelli di “male” ed “insensatezza”: perché ogni forma di “male” è “male” in quanto “insensata” e nociva perché ingiustificata, inautorizzata perché inautorizzabile, condannata perché inassolvibile. L'ingiustizia deriva dall'ingiustificabilità. Se il principio – e questo ci dice La Mettrie – è la “vita” ed il suo mezzo è l' “amore” e se questo vale costitutivamente: l'odio e il datore di morte non possono, secondo la logica di tale ontologia, far parte della Costituzione, dell'Essere. Non sono. (La “morte” naturale, ovviamente, non è morte: perché la natura non conosce “odio”). *Le armi del fanatismo possono distruggere coloro che sostengono queste verità: ma non distruggeranno mai le verità stesse.*

Questa del “non essere” in rapporto alla “Costituzione” deve intendersi la profondità della soluzione circa il “problema del male”, soluzione che – lungi dall'essere goffa o insostenibile – partita da Socrate si estende per tutta l'era cristiana. Ancora una volta La Mettrie ha messo vino nuovo i botti vecchie: ed

*Originariamente non siamo stati fatti per essere dei dotti; forse lo siamo diventati con una specie di abuso delle nostre facoltà organiche: e ciò è colpa dello Stato, che mantiene una quantità di fannulloni che la vanità ha decorato con il titolo di “filosofi”. La natura ci ha creati tutti unicamente per essere “felici”; proprio tutti, dal verme che striscia fino all’aquila che si perde nelle nubi. Per questo essa ha dato a tutti gli animali qualche po’ di legge naturale, una porzione più o meno raffinata a seconda che lo permettano gli organi ben condizionati di ogni animale.*¹⁰⁵

*La legge naturale ci insegna quello che non dobbiamo fare per il fatto che non vorremmo che lo si facesse a noi ... una specie di timore o paura altrettanto salutare alla specie quando all’individuo.*¹⁰⁶

*Vedete che la legge naturale non è altro che un sentimento intimo, che, come tutti gli altri (fra i quali si annovera anche il pensiero) appartiene all’immaginazione. Di conseguenza essa, evidentemente, non presuppone né educazione, né rivelazione, né legislazione, a meno che non la si voglia confondere con le leggi civili nel modo ridicolo dei teologi. Le armi del fanatismo possono distruggere coloro che sostengono queste verità: ma non distruggeranno mai le verità stesse.*¹⁰⁷

*Non che io metta in dubbio l’esistenza di un Essere supremo; al contrario, mi sembra che essa abbia il più alto grado di probabilità: ma siccome questa esistenza non prova la necessità di un culto a preferenza di tutti gli altri, così essa non è che una verità teorica, senza alcun uso nella pratica. In modo che, come dopo tante esperienze si può dire che la religione non presuppone un’onestà scrupolosa, le stessa ragione autorizzano a pensare che l’ateismo non la escluda.*¹⁰⁸

*L’universo non sarà mai felice se non sarà ateo. La natura, ora infetta da sacro veleno, riprenderebbe i suoi diritti e la sua purezza. Sordi ad ogni altra voce, i tranquilli mortali non seguirebbero che i consigli spontanei della loro individualità, gli unici che non si possano disprezzare impunemente e che siano in grado di condurci alla felicità per i dolci sentieri della virtù.*¹⁰⁹

*Religione ... della natura.*¹¹⁰

ancora una volta la sua Natura è il Dio tradizionale. O anche (e dico questo da un punto di vista spiccatamente filosofico, non antropologico): tradizionalmente si chiamava Dio ciò che poi si è chiamato Natura. Basta sostituire un termine con l’altro per avere una sistema “materialistico” od uno “spiritualistico” (segno - come ben si accorsero i vitalisti che tuttavia o necessariamente approdaronò ad una terza strada equipollente alle altre due – della medesima forma mentis dei due contrari: come abbiamo già visto parlando della costruzione del “vocabolario” deve esserci tale forma mentis per la costruzione e possibilità stessa dei contrari – parola, tra l’altro, di Eraclito). Personaggi come Giordano Bruno o Spinoza hanno avuto la funzione storica di segnare il passaggio dal “significante” Dio a quello Natura, in riferimento al “significato” Uno o Tutto.

¹⁰⁵ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., pp. 46-47

¹⁰⁶ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 47

¹⁰⁷ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 47

¹⁰⁸ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 47

¹⁰⁹ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 51

¹¹⁰ LA METTRIE, *L’uomo macchina*, ed. cit., p. 52

*La materia non ha nulla di vile, se non per quegli occhi grossolani che la misconoscono nelle sue opere più splendide; e la natura non è affatto un'opera limitata. Essa produce milioni di uomini con maggiore facilità e piacere di quanto costi fatica ad un orologiaio il fare l'orologio più complesso. La sua potenza si manifesta ugualmente e nella produzione del più vile insetto e in quella dell'uomo più superbo; il regno animale non le costa più del regno vegetale, né il più grande genio più di una spiga di grano.*¹¹¹

“Settima chiave”. *L'homme machine* come sintesi storico-scientifica della medicina e dell'antropologia d'epoca moderna.

Nell'*Homme-machine* vi sono citati, direttamente o indirettamente, ben ventisette medici-scienziati (ma si consideri quella del “medico-filosofo” era condizione comune: l'iper-specialismo è cosa recente¹¹²); significativa anche la presenza di un piccolo stuolo di costruttori di meccanismi e giocattoli meccanici (orologiai, artigiani: anche qui, dall'orologiaio al fisico o viceversa, il passo era ancora breve: come oggi, del resto, per le tecnologie più elevate). Propriamente non sono né filosofi né letterati la stragrande maggioranza degli autori citati da La Mettrie. Perché? Perché – ed è una rivoluzione! – le sue prove, le prove alla “nuova” filosofia, non possono derivare da astratte – e soprattutto a priori: palesemente convenzionali - dimostrazioni logiche. Solo gli sperimentatori – ossia l'esperienza: se non altro convenzione non individuale ma di tutta la razza umana – possono fornire prove inscrivibili in un'argomentazione capace di significare e fare (pragmatismo).

¹¹¹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 68

¹¹² Vedi COSMACINI, *L'arte lunga*, *Op. cit.*, pp. 391-396; Cfr. VOLTAGGIO, *La medicina come scienza filosofica*, *Op. cit.*, passim.

Il principio della Rivoluzione scientifica seicentesca, ed in questo sta il rivoluzionario, fu quello di mettere tra parentesi. Prima di essa l'uomo era uomo integrale, dopo, ciascun uomo, si prese una parentesi, separata dalle altre degli altri uomini da una virgola o, al più, da un punto: e il flusso non frammentario del discorso all'interno del quale inserire le parentesi, per eccesso di tali inserimenti, sparve in un focus ipotetico. All'annichilirsi dell'uomo si sostituirono tanti uomini. Il fatto tuttavia fu che non si trattò solo di un passaggio dal singolare al plurale, ma di un approdo ad un invariabile plurale che rese irraggiungibile quel singolare non tanto originario ma completo o a se stante. Senza tale completezza si può usare il termine uomini, ma non si indica il plurale di uomo, quanto altro, che Eugenio Montale (1896-1981) tre secoli dopo tali fatti, e molti altri prima di lui, ha chiamato “automa”. Nel moderno il singolo si dice “uomini”, e non c'è verso di ridurre questo “uomini” a “uomo”; “uomini” è diventato, con la sua “-i”, un singolare, e significa la parte, una qualsiasi, purché una sia, di quell' “uomo” multi-parti, eppure uno, eppure “-o”, antico. Come questo poteva dire “uomo” perché era, ed era un singolo (e più che somma di parti sintesi di esse), e così poteva dire “uomini” intendendo la somma di quei singoli, l'automa, lo “uomini”, ossia la parte senza somma, non essendo “uomo” nel singolo ma “uomini”, non è, propriamente, neanche singolo quindi, neanche può far valere quell' “uomini” sciocamente rimastogli come descrittivo di una pluralità che, anch'essa, manca. Questo il senso antropologicamente storico del vocabolo “alienazione”.

Friedrich Nietzsche (1844-1900), “Così parlò Zarathustra” (1844: due secoli dopo i fatti rivoluzionari): “Vidi uomini privi di tutto eccetto che di un organo dallo sviluppo anormale: uomini che non sono altro che un grande occhio, o una grande bocca, o un grande ventre, o qualche altro organo smisurato, e io li chiamo storpi alla rovescia ... Un'orecchia grande come un uomo! ... Sotto l'orecchia si muoveva ancora qualche cosa che era piccola da far pietà, e povera e debole ... L'orecchia enorme era posta sopra un tenue e piccolo stelo – e lo stelo era un uomo! ... Il popolo mi disse che la grande orecchia non era soltanto un uomo, bensì un grand'uomo, un genio. Ma io non ho l'abitudine di credere al popolo quando parla di grandi uomini – e tenni la mia credenza che quegli fosse uno storpio a rovescio, il quale aveva troppo poco di tutto, e d'una sola cosa troppo”.

*Dagli animali all'uomo non c'è un passaggio brusco. Che cos'era l'uomo prima dell'invenzione delle parole e della conoscenza delle lingue? Un animale della sua specie, che aveva molto meno istinto naturale degli altri, di cui allora non si credeva re, e che si distingueva dalla scimmia e dagli altri animali soltanto come se ne distingue la scimmia stessa, voglio dire per una fisionomia che permetteva un maggiore discernimento. Ridotto alla sola "conoscenza intuitiva" dei leibniziani, non vedeva che figure e colori senza sapervi distinguere nulla; da vecchio era come da giovane, bambino a tutte le età, balbettava le sue sensazioni e i suoi bisogni, come un cane affamato o stanco di star fermo domanda di mangiare o di andare a spasso.*¹¹³

*Osserviamo anche un cane e un bambino che hanno entrambi perduto il padrone su di una grande strada: il bambino piange, non sapendo a che santo votarsi; il cane, meglio servito dal suo odorato che non l'altro dalla ragione, lo troverà presto. la natura dunque ci avrebbe fatti per essere inferiori agli animali, o almeno per fare con ciò meglio apparire i prodigi dell'educazione, la quale soltanto ci trae da quel livello e ci eleva al di sopra di essi.*¹¹⁴

*Che c'è di strano nel pensare che degli esseri, delle macchine perfette quasi quanto noi, siano, come noi, fatte per pensare e sentire la natura?*¹¹⁵

*L'uomo non è certo impastato di un fango più prezioso: la natura ha usato una sola e medesima pasta, di cui ha variato soltanto i lieviti.*¹¹⁶

*"Ottava chiave". L'homme machine come apologia ed encomio della medicina e base teorica del "médecin-philosphe"*¹¹⁷.

*Tutto cede di fronte alla grande arte del guarire.*¹¹⁸

*Devono guidarci solo l'esperienza e l'osservazione. Esse sono nei medici che sono stati filosofi, ma non in quei filosofi che non sono stati medici.*¹¹⁹

*Serviamoci dell'anatomia comparata, apriamo le viscere dell'uomo e degli animali! L'essere illuminati da un giusto parallelo tra la struttura dell'uno e degli altri è il miglior modo per conoscere la natura umana.*¹²⁰

*Sarebbe desiderabile che a fare da giudici non ci fossero altro che ottimi medici: essi soli saprebbero distinguere il criminale innocente da quello colpevole.*¹²¹

¹¹³ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 32

¹¹⁴ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 41

¹¹⁵ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 43

¹¹⁶ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 44

¹¹⁷ La Mettrie ha scritto "La medicina come scienza filosofica" – anche se immensamente più prosaicamente, così poteva intitolarsi o almeno sottotitolarsi *L'homme-machine* – tre secoli prima di Voltaggio; o Voltaggio ha scritto un *Homme-machine* aggiornato ai nostri tempi.

¹¹⁸ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 16

¹¹⁹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 20

¹²⁰ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 28

¹²¹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 45

*La sola struttura di un dito, di un orecchio, di un occhio, un'osservazione di Malpigli, prova tutto, e certamente molto meglio di Descartes e Malebranche; o, per meglio dire, tutto il resto non prova nulla.*¹²²

*Il corpo umano è un orologio, ma immenso e costruito con tanto artificio ed abilità, che se la ruota che segna i secondi si ferma, quella dei minuti continua a girare e continua per la sua strada; così pure la ruota dei quarti d'ora continua a muoversi; e così le altre, che continuano ad andare anche quando le prime, arrugginite o guaste per una causa qualunque, si sono fermate.*¹²³

*Descartes ha commesso molti sbagli ... ma in fin dei conti ha conosciuto la natura animale e per primo ha dimostrato perfettamente che gli animali erano delle pure macchine. Ora, dopo una scoperta di tanta importanza e che richiede tanto acume, come si potrebbe senza ingratitudine non perdonargli tutti i suoi errori?*¹²⁴

*Io riconosco soltanto gli scienziati come giudici delle conseguenze che traggio, rifiutando qualunque uomo che abbia pregiudizi o non sia aggiornato sulla sola filosofia che qui è competente, quella del corpo umano.*¹²⁵

“Nona chiave”. L'homme machine come apologia ed encomio degli studi e come proselitismo umanistico.

*La prima utilità che hanno le scienze ... è nel fatto stesso di coltivarle.*¹²⁶

*Lo studio ... un tesoro inesauribile, il più sicuro contravveleno della crudele noia, che passeggia e viaggia con noi e, in una parola, ci segue dappertutto.*¹²⁷

Vanno da sé poi due pagine importantissime de *L'homme-machine*; due pagine che trattano, con qualche retaggio “metafisico”, temi oggi familiari sì alla “filosofia della mente”, ma più che altro alle “scienze cognitive” da una parte ed all'antropologia dall'altra. Sono le pagine sulla “Origine della conoscenza e del linguaggio” e sulla “Teoria dell'immaginazione”, dove, ai fenomeni di “conoscenza”, “linguaggio” ed “immaginazione” vengono applicate a vari livelli tutte e nove le “chiavi” testé illustrate. “Origine della conoscenza e del linguaggio”.

*Poi sono venute le parole, le lingue, le leggi, le scienze, le belle arti e con esse finalmente è stato levigato il diamante greggio del nostro spirito. Si è addestrato un uomo come un animale; si è diventati autori, come si sarebbe potuto diventare facchini. Un matematico ha imparato a fare le dimostrazioni e i calcoli più difficili come una scimmia impara a togliersi o mettersi il cappellino e a cavalcare il suo docile cane. Tutto è stato fatto per mezzo di segni; ogni specie ha capito quello che poteva capire: in questo modo gli uomini hanno acquistato la “conoscenza simbolica”, come ancora la chiamano i filosofi tedeschi.*¹²⁸

¹²² LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 48

¹²³ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 63

¹²⁴ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 64

¹²⁵ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 71

¹²⁶ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 16

¹²⁷ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 15

¹²⁸ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., pp. 32-33

*Come si vede, non c'è niente di più semplice del meccanismo della nostra educazione. Tutto si riduce a suoni, a parole che dalla bocca dell'uno passano nelle orecchie dell'altro e nel cervello, il quale in pari tempo riceve dagli occhi la figura di corpi di cui le parole sono segni arbitrari.*¹²⁹

*Ma chi ha parlato per primo? chi è stato il primo educatore del genere umano? Chi ha inventato i mezzi per mettere a profitto la docilità della nostra organizzazione? Non ne so nulla: il nome di quei felici primi geni è andato perduto nella notte dei tempi. Ma l'arte è figlia della natura: quest'ultima ha dovuto precedere l'altra di molto.*¹³⁰

*C'è da credere che gli uomini meglio organizzati, quelli per i quali la natura aveva prodigato i suoi benefici, avranno istruiti gli altri. Essi non avranno potuto sentire, per esempio, un rumore insolito, provare sensazioni nuove, essere colpiti da tutti quei begli oggetti che formano l'incantevole spettacolo della natura, senza trovarsi nella situazione di quel sordo di Chartres (di cui per primo ci ha narrato la storia il grande Fontanelle) quando sentì per la prima volta, a quarant'anni, il clangore straordinario delle campane. Sarebbe quindi assurdo credere che quei primi mortali abbiano cercato, al modo di quel sordo e al modo degli animali e dei muti (altra specie di animali), di esprimere i loro nuovi sentimenti mediante movimenti dipendenti dall'economia della loro immaginazione, e di conseguenza, in seguito, mediante suoni spontanei propri ad ogni animale, espressione naturale del loro stupore, della loro gioia, del loro entusiasmo o dei loro bisogni? Perché è certo che quelli che la natura ha dotato di un sentimento più vivo hanno anche maggiore facilità ad esprimerlo.*¹³¹

*Così io penso che gli uomini abbiano adoperato il loro sentimento, o il loro istinto, per avere intelligenza, e infine la loro intelligenza per procurarsi delle conoscenze. Con questi mezzi (per quel tanto che io riesco ad afferrarli) l'uomo si è riempito il cervello di idee per ricevere le quali la natura l'aveva formato. Ci si è aiutati gli uni con gli altri: e prendendo avvio da un'origine così modesta, si è giunti a distinguere tutte le cose dell'universo con la stessa chiarezza con cui distinguiamo un cerchio.*¹³²

Come una corda di violino o un tasto di clavicembalo vibra ed emette il suo suono, così le corde del cervello, colpite dalle onde sonore, sono state stimolate ad emettere o ripetere le parole che le colpivano. Ma siccome la costruzione di questo organo è tale che, una volta che gli occhi otticamente ben formati abbiano ricevuto l'immagine degli oggetti, il cervello non può più non vederne le immagini e le differenze, ne deriva che quando i segni di queste differenze sono stati tracciati o impresi nel cervello, l'anima ne ha necessariamente esaminati i rapporti, esame che le sarebbe stato impossibile senza la scoperta dei segni, ossia l'invenzione delle lingue. Nel tempo in cui il mondo era quasi muto, l'anima, nei riguardi di tutti gli oggetti, era come un uomo il quale, senza aver idea alcuna delle proporzioni, guardasse un quadro o una scultura: non riuscirebbe a distinguervi nulla; oppure come un bambino (infatti allora l'anima era nella sua infanzia) che tenendo in mano un certo numero di pagliuzze o di pezzetti di legno li vede in generale con una visione vaga e superficiale senza saperli né contare né distinguere. Ma si metta una specie di bandiera o stendardo a quel pecco di legno

¹²⁹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 33

¹³⁰ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 33

¹³¹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 33

¹³² LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., pp. 33-34

*che si chiama, per esempio, albero; se ne metta un altro ad un altro simile corpo; che il primo si numeri con il segno 1, e il secondo con il segno o cifra 2: allora il bambino potrà contarli, e così di seguito imparerà tutta l'aritmetica. Se una figura gli sembrerà simile ad un'altra per il suo segno "numerale", concluderà senza fatica che sono due corpi diversi; che 1 e 1 fanno 2; che 2 e 2 fanno 4, eccetera.*¹³³

*Questa somiglianza reale o apparente delle figure costituisce la base fondamentale di tutte le verità e di tutte le nostre conoscenze, delle quali è evidente che sono più difficili da apprendersi quelle i cui segni sono meno semplici e meno sensibili, in quanto richiedono più intelligenza per afferrare e combinare quell'immensa quantità di parole con le quali le scienze di cui parlo esprimono le verità di loro competenza, mentre invece le scienze che si esprimono mediante cifre o altri piccoli segni si imparano facilmente: è senza dubbio questa facilità, più ancora della loro evidenza, il segreto del successo dei calcoli algebrici.*¹³⁴

*Tutto quel sapere, che come vento gonfia il pallone del cervello dei nostri pedanti orgogliosi, altro dunque non è che una massa di parole e immagini che lasciano nella testa tutte le tracce mediante le quali noi distinguiamo e ci ricordiamo degli oggetti. Tutte le nostre idee si ridestano, come un giardiniere che conoscendo le piante si ricorda di tutti i loro nomi al solo vederle. Quelle parole e quelle immagini da esse designate sono talmente collegate nel cervello che accade difficilmente di immaginarsi qualche cosa senza il nome o il segno che vi è connesso.*¹³⁵

"Teoria dell'immaginazione."

*Mi servo sempre della parola "immaginare" perché credo che tutto si immagini e che tutte le funzioni dell'anima possano giustamente ridurre alla sola immaginazione, che tutte le costituisce; e quindi il giudizio, il ragionamento, la memoria non siano affatto delle parti assolute dell'anima, ma vere e proprie modificazioni di quella specie di "tessuto midollare" sulla quale sono proiettati, come da una lanterna magica, gli oggetti dipinti nell'occhio.*¹³⁶

*Ma se questo è il meraviglioso e incomprensibile risultato dell'organizzazione del cervello, se tutto viene concepito per opera dell'immaginazione, se tutto si spiega con essa, perché scindere il principio sensitivo che pensa nell'uomo? Non è una manifesta contraddizione da parte dei sostenitori della semplicità dello spirito? Infatti una cosa che si divide non può, senza cadere nell'assurdo, essere considerata come indivisibile. Ecco dove conduce l'abuso delle lingue, e l'uso di paroloni come "spiritualità", "immaterialità", eccetera, buttati là a caso senza che essi siano compresi, neppure da parte delle persone intelligenti.*¹³⁷

*Solo l'immaginazione costituisce l'anima, dal momento che ne esercita tutte le funzioni. Per opera sua tutti i corpi inanimati prendono vita. Essa forma gli scienziati come gli oratori e i poeti.*¹³⁸

¹³³ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 34

¹³⁴ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 35

¹³⁵ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 35

¹³⁶ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 35

¹³⁷ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., pp. 35-36

¹³⁸ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 36

*L'immaginazione: la migliore organizzazione ha bisogno di questo esercizio. L'organizzazione è il primo merito dell'uomo; è inutile che tutti i moralisti non mettano nel novero delle qualità degne di stima quelle che ci vengono dalla natura, ma solo le capacità che si acquistano a forza di riflessione e di industria: perché donde vengono, di grazia, l'abilità, la scienza e la virtù, se non da una disposizione che ci rende adatti a divenire abili, sapienti e virtuosi? E, a sua volta, donde ci viene tale disposizione, se non dalla natura? è soltanto grazie alla natura che abbiamo qualità degne di stima: le dobbiamo tutto quello che siamo.*¹³⁹

*Se l'organizzazione è un merito, il primo merito e la fonte di tutti gli altri, l'istruzione è il secondo. Il cervello meglio costruito, senza di essa, lo sarebbe in pura perdita; così come senza la pratica del mondo l'uomo più ben fatto non sarebbe che un contadino grossolano. Ma, d'altra parte, che frutto darebbe la scuola più eccellente senza una matrice perfettamente aperta all'entrata o concezione di idee? È altrettanto impossibile dare una sola idea a un uomo privo di tutti i sensi, quanto far generare un bambino da una donna che la natura avesse dimenticato, per distrazione, di fornire di vulva.*¹⁴⁰

*L'immaginazione, elevata dall'arte alla bella dignità del genio, coglie esattamente tutti i rapporti tra le idee che ha concepito, abbraccia con facilità una massa notevole di oggetti per trarne alla fine una lunga catena di conseguenze, le quali a loro volta altro non sono che nuovi rapporti generati dal confronto tra i primi, nei quali l'anima trova una perfetta somiglianza. Questa è, secondo me, la genesi dell'intelligenza.*¹⁴¹

*È per un vergognoso abuso che si crede di dire delle cose diverse quando non si dicono che diverse parole o suoni differenti, ai quali non si connette nessuna idea o distinzione reale.*¹⁴²

*La più bella, la più grande, o la più forte immaginazione è dunque la più confacente alle scienze, come alle arti. Non decido se occorra più intelligenza per eccellere nell'arte di Aristotele e di Cartesio, o in quella di Euripide e di Sofocle, e se alla natura sia costato di più fare Newton o fare Corneille (cosa di cui dubito assai): ma è certo che è stata un'unica immaginazione, applicata diversamente, quella che ha fatto il loro diverso trionfo e la loro gloria immortale.*¹⁴³

*Come un uccello su di un ramo sembra sempre in atto di volare via, così è l'immaginazione, sempre trascinata dal vortice del sangue e degli spiriti: un'onda segna una traccia, subito cancellata da quella che segue, e l'anima corre dietro a qualcosa, spesso invano: bisogna pure che essa sia disposta a rimpiangere ciò che non ha fatto a tempo a cogliere e a fissare! E così, l'immaginazione, verace immagine del tempo, si distrugge e si rinnova continuamente.*¹⁴⁴

¹³⁹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 37

¹⁴⁰ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 37-38

¹⁴¹ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 38

¹⁴² LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 39

¹⁴³ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 39

¹⁴⁴ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 39

*Tale è il caos e la successione continua e rapida delle nostre idee: esse si sospingono, come un'ondata spinge un'altra, in modo che se l'immaginazione non mette in opera, per così dire, una parte dei suoi muscoli, per rimanere come in equilibrio sulle corde del cervello, per sostenersi un po' di tempo su di un oggetto che sta trascorrendo e per impedirsi di cadere su un altro che non è ancor giunto il momento di contemplare, non sarà mai degna del bel nome di "giudizio". Esprimerà vivacemente quello che avrà vivacemente sentito: formerà gli oratori, i musicisti, i pittori, i poeti ma giammai un solo filosofo.*¹⁴⁵

“Oggi sappiamo che l'universo è l'esito di un processo di differenziazione e speciazione in cui è oggettivamente riscontrabile un materiale primario, il “gas interstellare”, costituito da protoni di idrogeno, in cui materia ed energia rinviano l'una all'altra. Sappiamo che tanto l'universo nel suo complesso quanto il geode, in cui, per convenzione, è individuato lo scenario della comparsa della vita, sono l'esito di un'altissima casualità. Sappiamo che questa casualità comporta una mescolanza originaria, il brodo primordiale, costituito da un insieme finito di elementi suscettibili tuttavia di combinazioni illimitate. Sappiamo che il caos è un deposito di istruzioni per l'uso seguendo le quali si origina il cosmo. Tra i concetti cruciali di cui disponiamo per la comprensione della vita c'è quello di gene, le cui informazioni sono identificabili con la struttura ed hanno perciò natura materiale”¹⁴⁶

Questa citata non è altro che la posizione di La Mettrie aggiornata al presente. Infatti la posizione di La Mettrie è definitiva in quanto incentrata su di una epistemologia scientifica; relativa in quanto la scienza progredisce indefinitamente come le tecnologie da una parte e le conoscenze dell'uomo dall'altra: cause ed effetto della scienza stessa.

Abbiamo riportato questa citazione per attualizzare e tradurre in termini oggi più comprensibili l'espressione “uomo-macchina”, e trarne così una opinione conclusiva sul tema “Che senso ha curarsi se viviamo nel mondo di La Mettrie?”. Alla questione “Che senso ha il senso?” abbiamo già risposto. Va da sé che questa attualizzazione, che i progressi di due secoli di scienza, non hanno offerto alcun elemento determinante od innovativo rispetto a quelli posseduti da La Mettrie: per cui, la domanda “Che senso ha curarsi se viviamo in un mondo di sola materia?” pone le medesime difficoltà e soluzioni settecentesche. Leggere Churchland o La Mettrie, su questo punto, è lo stesso. Né La Mettrie, né Churchland, proprio come ogni medico o scienziato, ci dicono che senso ha il curarsi: costoro, proprio come ogni medico o scienziato, possono casomai dirci che significato ha, il curarsi. Ma che senso no; ed è cosa diversa: ricercare il senso del curarsi significa ricercare quello del vivere. Del resto il suo significato, dovrà di fatto ridursi a mettere apposto i pezzi di una - per quanto complessa - comunque macchina, o in ogni caso assemblamento di materia; in una riparazione che ovviamente dovrà tenere anche conto dell'armonia funzionale dell'insieme.

A partire dall'ampia descrizione offerta del suo “mondo”, esplicitiamo ora qual è il significato di “medicina” e di “curarsi” per La Mettrie. Infine tenteremo di fornire una possibile deduzione del “senso” che ciò può avere, indipendentemente dalle intenzioni presunte di La Mettrie in questo rispetto.

Presupponendo l'equivalenza antropologica tra “curarsi” e “medicina”, diciamo che per La Mettrie un significato di tali termini può essere prossimo a:

¹⁴⁵ LA METTRIE, *L'uomo macchina*, ed. cit., p. 39-40

¹⁴⁶ VOLTAGGIO, *Op. cit.*, pp. 21-22

1. rispondere sottoforma di output a degli input naturali;
2. con ciò essere integrati nei rapporti di forza che reggono la natura e l'universo;
3. offrire, tramite il progresso medico-scientifico, un doveroso omaggio alla natura che per tale progresso deve averci fatto;
4. omaggiando la natura omaggiare la natura umana;
5. al sì nella vita naturale far corrispondere un sì in quella sociale, all'insegna di una natura per noi rappresentata dalla società;
6. nel contesto dello stare secondo il miglior modo possibile, nel contesto della cura del fisico, curare morale, società ed individuo: è questa la tendenza verso il miglior mondo possibile;
7. far corrispondere al rispetto, all'amore, alla dedizione per la natura altrettanti disposizioni verso noi stessi e gli altri; identificandoci noi negli altri e tutti quanti nella natura.

In modo illuministico e scientifico, La Mettrie, ci sta dicendo in fondo dicendo che non è più rimandabile la prospettiva di un "super-uomo" (il medico/scienziato filosofo) capace di a) rifiutare la morale tradizionale (più o meno impregnata di feticismo religioso se non economico); b) operare la svalutazione dei valori (reinterpretare e trasformare le dinamiche sociali in funzione di un'uguaglianza ed un rispetto reciproci notevolmente più estesi); c) reggere la morte di Dio (sopportare il fatto di essere sostanzialmente e a-finalisticamente figli del caso); d) superare il nichilismo (una volta appreso il nostro status esclusivamente materiale, di nati per una sorta di "necessità" cosmica, e cioè a partire da mere premesse-condizioni stabilitesi più o meno casualmente a livello fisico, chimico e biologico, una volta appreso tutto questo, sforzarsi verso quello che dovrebbe essere il fine primario a seguito di tale consapevolezza: il benessere comune, dato innanzitutto dalla tolleranza e dall'amore per noi stessi, gli altri e la natura). Come, dopo una gloriosa "pars destruens", la filosofia di Nietzsche frana dinanzi al suo scopo più ambizioso, quella "pars costruens" rappresentata dal superuomo; così, dopo la gloriosa battaglia contro dogmi e pregiudizi, il materialismo di La Mettrie non riesce ad autofondarsi, non riesce a fornire una risposta esauriente alla ricerca di senso richiesta dal pur nuovo significato di mondo e di medicina. Del resto, su fronte opposto, né Platone da una parte, né il cristianesimo dall'altra, sono riusciti – ed in questo senso parlano da soli i goffi tentativi folkloristico-mitologici partiti da Adamo ed Eva e culminati nella "forma sostanziale" tomistica – a dare un senso, dopo aver comunque fornito un loro significato, alla spartizione trascendenza-immanenza. Come i monisti-materialisti ci dicono che curarsi significa portare avanti la vita, ma non ci dicono che senso o valore questo abbia; così i dualisti-spiritualisti ci dicono che significato abbia la "caduta" e l' "anelito" rispetto al "Sommo", ma sono impotenti sul giustificare un senso riferito al perché di questa caduta, al perché dell'umano-centrismo (tutto Dio, tutti gli angeli e tutte le idee, piegati come aguzzini sul mero pianeta-terra). Se alla domanda che si impone come cruciale – che senso ha? – non si riesce a fornire una risposta esaustiva non resta che sperare in altro o nel rifiutare la domanda quale mal formulata (come si sarebbe detto del Circolo di Vienna). Non a caso all'ulteriore domanda che la validità di questa formulazione investigava – che senso ha il senso? – abbiamo dato la risposta che abbiamo dato.

Venendo a La Mettrie nessuno dei suoi punti potrebbe convincere chicchessia a prendere una qualsiasi medicina o a fare qualsiasi cosa di attivo per prolungare anche di qualche secondo in più la sua vita. È stato difatti e per primo il mondo di La Mettrie a dissolvere quella vita e la vita in genere. Se tutto è necessariamente ed inevitabilmente

una stessa sostanza diversamente modificata le categorie di identità, vita, morte, tempo, spazio sono differenze che non fanno una differenza – ossia sono convenzioni. Non solo: ogni cosiddetta cosa sarà, costitutivamente, una differenza non in grado di fare una differenza; ch  questo significherebbe infrangere l’universale ordine naturale: cosa impossibile. La Mettrie ed i medici danno per scontato il senso del vivere e del curarsi perch  di questo senso non ne sanno niente e la miglior od unica cosa per andare avanti – come diceva Leopardi –   non pensarci, far finta di niente. Stesso dicasi per il successo ed il fallimento della metafisica di Nietzsche – ulteriore dimostrazione che scienza e metafisica hanno una medesima ed inevitabile forma mentis: la convenzionale. Caduto il senso generale cade anche quello di quanto segue:

“Parrebbe che la nostra societ  nutra il bisogno di sacerdoti e di santi e che, in qualche misura quanti, come il ricercatore biomedico, diano l’impressione di possedere o scoprire nuove verit  siano assimilabili essi stessi a sacerdoti o santi. Paradossalmente, a visualizzare il ricercatore biomedico come un riformatore religioso   stato, in un primo momento, un fattore decisamente laico, vale a dire il carattere propulsivo della biomedicina, che, avendo consentito di debellare innanzitutto le grandi malattie infettive, veniva investita di una grande speranza salvifica: sconfiggere per sempre tutte le malattie, prolungando indefinitamente il tempo della vita, offrendo cos  un simulacro verosimile di quell’immortalit  che la religione promette ai suoi fedeli.

Da qui l’idea, destinata a diffondersi sempre pi , che il ricercatore biomedico disponga della conoscenza della vita e della morte e perci , in qualche modo, posseda la nozione ultima della natura e del significato dell’universo nel suo complesso”.¹⁴⁷

Chiunque   in grado di fornire un significato (dell’Ottocento si   soliti dire che ogni professore ordinario di filosofia in Germania avesse il suo bel sistema metafisico totalizzante): il problema   possedere o significare il significato del significato.

Come un tecnico dei televisori sa tutto di ci  che sta dentro al televisore e del suo funzionamento ma spesso, per cultura e attitudine, rimane insensibile o ignorante alla rappresentazione televisiva (film, documentari, show), che guarda pi  come vezzo che come portatore di significato (esattamente l’opposto del fruitore medio della tv); cos  il rischio del medico (o del riduzionismo biomedico)   quello di sapere tutto di cervello ed organi ma di rimanere impotenti dinanzi al loro funzionamento non meccanico, al loro essere umani: esattamente l’opposto del poeta e filosofo che nulla sanno di quel funzionamento interno e che pure paiono saper prevedere e comprendere quello esterno o finale (umano).

Basterebbe allora un tecnico dei televisori-critico televisivo, o un medico-poeta o medico-filosofo per avere la totale comprensione. Comprensione dell’interno e dell’esterno. Il punto   se ha senso parlare di un interno e di un esterno; se questi sono assimilabili e confinabili; o indefiniti e inesistenti; o inconciliabili perch  magari l’un paradigma esclude l’altro (esempio: acqua, H₂O).

Ancora:   possibile una comprensione? Una comprensione ci  totale? O si comprende soltanto perch  non si comprende? Ossia si comprende solo quel totale all’interno di un ristretto e relativo campo e che proprio perch  ristretto e relativo pu  vantare un totale, altrimenti sfociante nel non-essere della non-identit  (senza posizione non si  : e per  posizione pare darla, allora, solo la convenzione: convenzione del tutto nel relativo, o tutto ma relativo)?

¹⁴⁷ VOLTAGGIO, *Op. cit.*, pp. 8-9

Metodologicamente esprimendosi è scorretto parlare di oggettività dando a questa parola valore oggettivo. L'oggettività, in quanto parola, non può essere oggettiva, ma deve essere convenzionale, relativa. Anche in quanto significato. L'arbitrio (e l'inevitabilità della convenzione come mezzo allo stato umano) non sta tanto nell'artificiosa corrispondenza esterno-interno, significato-significante, segno-cosa, ma nella concezione (che è sempre "conceptio") di un interno e di un esterno di per se stessi. Insomma, non si soggiace alla convenzione quando si associa un essere ad un essere detto o pensato, bensì nel momento stesso in cui ci pare di abbracciare un essere, un dato, un oggetto. Queste sono cose che nel vedere si fanno. Il punto è: da dove parte il vedere? Come c'è convenzionalità nell'essere-oggetto; così c'è convenzionalità nel dire-vedere-significare. È convenzionale tanto il cane quanto la parola "cane". Significato e significante debbono quindi procedere da una fonte comune o minimo comun denominatore; questo non può essere né la convenzione (pena di cadere in un solipsismo impossibilitato all'autofondazione: non perché non in grado di spiegare l'esistenza esterna ma perché non in grado di spiegare noi in quella); né l'oggetto (pena di cadere nel convenzionalismo dell'essere e nell'oggettività come soggettività, non avendo la prima conferme fuori dalla seconda per cui, se non si è, nulla è; ossia non si può sapere che sia o non si sarebbe mai potuto sapere che fosse stato).

Ecco dunque come di un medico-filosofo non ce ne facciamo nulla di più di quello che ci facciamo col medico delle viscere e col filosofo dello sviscerare. E ciò costitutivamente, vista la nostra impossibilità di uscire dall'arbitrio di un principio, arbitrario in quanto convenzionale e principio in quanto inevitabile (ed è questa inevitabilità che ne dimostra l'esistenza).

Sia questa la camicia di forza o l'orizzonte imprescindibile ed inestinguibile dello stato umano: altro che il principio di contraddizione! meramente una delle tante, approssimativamente infinite, modalità di tale orizzonte.

Non si tratta di dare altre categorie. La medicina progredisca pure: non si tratta di individuare il ruolo di questo o quel neurone; non si tratta di materialismo o Scolastica, di scienza o poesia: non si tratta a questo livello meta-metodologico e parametodologico onnicomprensivo e ignorante dove trova sbocco tutto e tutto vi è ammesso come nulla. Già, perché il medico, come S. Tommaso, parte da segni e sintomi (visivi, sensitivi): dalla sua sensibilità (ivi compresa quella di derivazione esplicitamente cerebrale). Ed è questa sensibilità la maledetta convenzione. Questa maledizione la vita. Poi, a partire dal sentire si giunga a Dio o alle arterie: Dio o arterie, prima di essere Dio o arterie, secondo il principio di questa stessa sensibilità dalla quale siamo partiti e per la quale siamo giunti a Dio e alle arterie, sono segni e sintomi, sono una "d" ed una "a"; insomma: non sono.

Prima di essere non si è. E per questo, e perché dal nulla non viene nulla, neanche durante l'essere si è. Perché si continua nel convenzionale, in quel segno sentito (in un sentire che però è esso stesso segno). Ecco come vita e morte, organico ed inorganico, costituiscano insensatezze (o sensatezze) al pari di Dio o delle arterie: comunque, indifferenze.

Se non si è né prima né durante né dopo, cadono tanto il prima quanto il durante quanto il dopo. E con l'essere, senza il tempo, cade anche lo spazio.

Quello che continua a rimanere è il segno, e meno significa più rimane. Tanto che i sassi possono dirsi i più segnati di tutti (eccolo il vero senso dell'espressione "il segno della croce").

In questo contesto chiedersi perché curarsi, equivale ad affermare che Colombo scoprì l'America nel 1492, il che equivale ad affermare che Colombo scoprì la penicillina, il che equivale ad affermare che Colombo non è Colombo, il che equivale a non affermare.

Seguendo questo discorso il punto è: dove fermarsi? Del resto non bisogna fermarsi perché 1) l'andare o il fermarsi è indifferente, 2) l'unico nostro bisogno è quello che non ci fa più noi e che non è bisogno ma inevitabilità, ed in quanto tale ogni dove mantenuta.

Bibliografia

Fonti

- BERGSON H., *L'evoluzione creatrice*, Cortina, Milano, 2002
- BOBBIO N., *Autobiografia*, Laterza, Roma-Bari, 1997
- BRUNO G., *Dialoghi italiani*, a cura di GENTILE G., terza ed. a cura di AQUILECCHIA G., Sansoni, Firenze, 1958
- CHALMERS D., *La mente cosciente*, McGraw-Hill, Milano, 1999
- CHURCHLAND P.M., *Il motore della ragione la sede dell'anima*, Il Saggiatore, Milano, 1998
- FERRARIS M., *Il mondo esterno*, Milano, Bompiani, 2001
- GALILEI G., *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*, a cura di L. Sosio, Einaudi, Torino, 1975
- HOBBS T., *Leviatano*, La Nuova Italia, Firenze, 1976
- HOBBS T., *Terze obiezioni*, in CARTESIO, *Opere filosofiche 2. Meditazioni metafisiche. Obiezioni e risposte*, ottava edizione, Laterza, Roma-Bari, 2000
- JASPERS K., *I grandi filosofi*, traduzione e presentazione di Filippo Costa, Longanesi, Milano, 1973
- KANDINSKY W., *Punto linea superficie*, Adelphi, Milano, 1968
- LA METTRIE J.O. de, *L'uomo macchina e altri scritti*, a cura di G. PRETI, SE, Milano, 1990
- PUTNAM H., *Mente, linguaggio e realtà*, Adelphi, Milano, 1987
- SEARLE J., *Il mistero della coscienza*, Cortina, Milano, 1998

Studi

- BENJAFIELD J. G., *Psicologia dei processi cognitivi*, seconda edizione, Il Mulino, Bologna, 1999
- CERUTTI S., POMATA G. (a cura di), "Quaderni storici", n. 108, XXXVI, 2001, fasc. 3, *Fatti: storie dell'evidenza empirica*
- COSMACINI G., *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, seconda edizione, Laterza, Roma-Bari, 2003
- DATON L., *Perché i fatti sono brevi?*, "Quaderni storici", n. 108, XXXVI, 2001, fasc. 3, *Fatti: storie dell'evidenza empirica*, a cura di CERUTTI S., POMATA G. pp. 745-770
- DEBUS A.G., *La medicina chimica nella prima età moderna*, in GRMEK M.D. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale, II, Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari, 1996
- DI FRANCESCO M., *La coscienza*, Laterza, Roma-Bari, 2000
- KUHN T.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1969
- MAZZOLINI R.G., *I lumi della ragione: dai sistemi medici all'organologia naturalistica*, in GRMEK M.D. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale, II, Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari, 1996
- MONDELLA F., *Biologia e filosofia*, in GEYMONAT L. (a cura di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico, III, Il Settecento*, Milano, Garzanti, 1971

NANNINI S., *L'anima e il corpo. Un'introduzione storica alla filosofia della mente*, seconda edizione, Laterza, Roma-Bari, 2002

REY R., *L'anima, il corpo e il vivente*, in GRMEK M.D. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, II, *Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari, 1996

VOLTAGGIO F., *La medicina come scienza filosofica*, Laterza, Roma-Bari, 1998

Strumenti

ABBAGNANO N., *Dizionario di filosofia*, seconda edizione, UTET, Torino, 1971

ABBAGNANO N., FORNERO G., *Protagonisti e testi della filosofia*, 3 voll., Paravia, Torino, 1996

BRANCATI A., *Popoli e civiltà*, II, La Nuova Italia, Firenze, 1998

MORAVIA S., *Filosofia*, II, Firenze, Le Monnier, 1989